Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

799ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 20 settembre 2012

Presidenza del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-21

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 23-46

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali e al Ministro delle politiche agricole:

CASTRO *(PdL)* . . . . . *Pag.* 1, 2, 8
GHEDINI *(PD)* 2, 8, 9
MAZZATORTA *(LNP)* 3, 9
SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)* 4, 9
DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)* 4, 10
VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)* 4, 5, 10
LANNUTTI *(IdV)* 5, 11
FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali* 6
SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)* 11, 17
MONGIELLO *(PD)* 12, 18
VALLARDI *(LNP)* 13, 18
PINZGER *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)* 13, 14, 19
RUSSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)* 14, 19
CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* 15

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 2012 . . . . . *Pag.* 20

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 23

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 23

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 23
Annunzio di presentazione 24
Assegnazione 24

CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA

Trasmissione di sentenze 25

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 26
Da svolgere in Commissione 46

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali e al Ministro delle politiche agricole

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime le interrogazioni a risposta immediata sugli ammortizzatori sociali.

CASTRO *(PdL)*. Chiede rassicurazioni sulla pienezza dei rapporti di cooperazione tra Stato e Regioni nella gestione della crisi del mondo del lavoro anche al fine di garantire la coesione sociale: si lamentano infatti ritardi nell'erogazione dei fondi per la cassa integrazione guadagni in deroga. Chiede inoltre quali misure intenda attivare il Ministero per favorire una diffusione efficace dello strumento della riallocazione professionale che a livello europeo si è rivelato capace di risolvere le crisi occupazionali.

GHEDINI *(PD)*. Chiede quali misure il Ministero intende presentare e quali risorse intende mettere a disposizione al fine di definire le politiche attive del lavoro, perno della riforma degli ammortizzatori sociali, per continuare a garantire gli ammortizzatori in deroga e la mobilità, per dare soluzione al problema degli esodati.

MAZZATORTA *(LNP)*. La riforma Fornero ha peggiorato il sistema delle tutele del lavoro, continuando peraltro ad escluderne il mondo del precariato. Chiede se il Ministero abbia intenzione di varare una organica

riforma degli ammortizzatori sociali, estendendo le tutele e il sostegno al reddito a tutte le tipologie di lavoratori rimasti senza lavoro, anziché continuare a prevedere una riduzione delle risorse disponibili per questo settore.

SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Intende sapere se anche il Ministro ritenga che, a fronte del blocco dei salari e della indicizzazione delle pensioni che determinano una forte contrazione dei consumi, le misure per la crescita non possano prescindere dalla detassazione dei salari e da altre forme di sostegno al reddito quali i premi produttività e gli straordinari. Chiede inoltre al Ministro quali politiche intenda attivare il Governo per garantire le risorse a sostegno degli ammortizzatori sociali fino alla soluzione della crisi.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Chiede di sapere come il Governo intenda verificare l'applicabilità dell'ASpI ai lavoratori temporaneamente esclusi dai circuiti produttivi e in quale modo tale strumento possa affiancare gli ammortizzatori sociali già attivi.

VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Chiede quali politiche attive e passive il Governo intende attuare in favore delle microimprese.

LANNUTTI *(IdV)*. Intende conoscere dal Ministro quali politiche concrete il Governo vuole varare per risolvere il problema degli esodati e trovare le risorse per garantire un sostegno economico a tutti i lavoratori in mobilità.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La riforma varata nel mese di luglio ha natura strutturale e richiede tempo e un prolungato monitoraggio per essere correttamente valutata, tenendo conto che la prima fase della sua applicazione sconta gli effetti della fase di recessione economica. Il suo intento è quello di migliorare i rapporti di lavoro e di fare fronte alla vera emergenza che è la disoccupazione. La parte relativa agli ammortizzatori sociali favorisce una modernizzazione sostanziale del mercato del lavoro che sarà più produttivo e più dinamico. In tal senso la riforma pone le basi per promuovere la nascita di nuove forme di occupazione, puntando sulla formazione e sulle politiche di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il Ministero sta lavorando alacremente, in collaborazione con le Regioni, alla elaborazione della legge delega per le politiche attive al fine di creare un sistema valido di servizi per il lavoro e di nuova occupazione. È in programma anche un confronto con le parti sociali, nel pieno coinvolgimento di tutti i soggetti che operano nel mercato del lavoro. Nella fase recessiva che il Paese sta vivendo è necessario assistere chi non ha lavoro: l'ASpI si aggiunge agli altri ammortizzatori sociali già attivi. In base ai dati in possesso del Ministero, dovrebbero essere disponibili risorse per soddisfare le richieste delle Regioni in ordine agli ammortizzatori sociali sia per il 2012 che per il 2013. Dal

momento che le risorse a disposizione per creare occupazione sono assai limitate, è indispensabile destinarle a progetti mirati ad aree e soggetti più a rischio, quali il lavoro giovanile e l'imprenditoria giovanile e femminile.

CASTRO *(PdL)*. È positivo l'impegno del Governo per sbloccare le risorse e adottare le misure previste per il 2013 sul capitolo degli ammortizzatori sociali, considerato il ritardo accumulato nella liquidazione alle Regioni della cassa integrazione guadagni in deroga.

GHEDINI *(PD)*. Giudica favorevolmente l'impegno assunto dal Ministro sui tempi di attuazione – in collaborazione con le Regioni e le parti sociali – della delega sugli ammortizzatori (in particolare sulle politiche attive per il lavoro) e sul loro rifinanziamento per il 2013, nonché sull'accompagnamento dei lavoratori in difficoltà a causa della recessione.

MAZZATORTA *(LNP)*. Non si può che criticare preventivamente la legge di riforma del mercato del lavoro, perché i suoi effetti saranno devastanti, dato che ASpI e mini-ASpI produrranno un innalzamento del costo del lavoro, andando ad aggravare i già allarmanti dati sulla disoccupazione.

SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Le assicurazioni del Ministro sono convincenti, tuttavia è auspicabile che si proceda quanto prima all'attuazione della delega sulle politiche attive per il lavoro e all'attribuzione alle Regioni delle risorse necessarie per avviarle. Non è stata data risposta sulla detassazione degli straordinari, misura indispensabile per incentivare i consumi.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Nella sua esauriente risposta, il Ministro ha dato sufficienti rassicurazioni sul finanziamento degli ammortizzatori sociali ed ha assunto l'impegno a svolgere un monitoraggio che sarà utile per informare l'opinione pubblica sui contenuti e gli effetti della riforma.

VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Lamentando la mancata risposta sulla quantificazione delle risorse, sui tempi per la realizzazione delle intese con le Regioni e le parti sociali, sulle politiche attive per il lavoro e sul tema del lavoro autonomo, sottolinea la necessità di assicurare un sostegno al reddito, soprattutto per donne e giovani.

LANNUTTI *(IdV)*. Italia dei Valori ha presentato un *referendum* abrogativo della riforma del lavoro, con la quale sono stati smantellati diritti e garanzie ottenuti con decenni di battaglie dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni riguardanti l'etichettatura dei prodotti agroalimentari.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Il Ministero è in ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi della legge sull'etichettatura e la qualità dei prodotti agroalimentari, approvata ormai da 18 mesi. Poiché il tema della tracciabilità è molto sentito dai consumatori italiani, chiede di sapere se i decreti sono almeno in corso di elaborazione.

MONGIELLO *(PD)*. Chiede di conoscere quali sono gli ostacoli all'emanazione dei decreti attuativi della legge sull'etichettatura, che tutela i consumatori, garantisce un valore aggiunto ai produttori e difende la qualità del *made in Italy*.

VALLARDI *(LNP)*. Domanda di sapere il motivo per cui il Ministero non ha ancora emanato i decreti attuativi della legge sull'etichettatura, che costituisce un atto di trasparenza e buon senso nei confronti dei consumatori e difende i prodotti nazionali da pratiche commerciali scorrette dei Paesi esteri.

PINZGER *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Chiede al Ministro se i decreti di attuazione della legge sull'etichettatura, tanto importante per tutelare i consumatori e prevenire le frodi alimentari, sono in corso di definizione, tenendo anche presente che il Senato si appresta ad esaminare il disegno di legge n. 3337, che stabilisce un termine massimo di due mesi per l'emanazione dei decreti attuativi. Domanda inoltre se il Governo intenda avviare una campagna di sensibilizzazione di consumatori e produttori sul tema della tracciabilità dei prodotti agroalimentari.

RUSSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Dal momento che la società per azioni Buonitalia, incaricata di attuare politiche promozionali dei prodotti italiani, è in stato di liquidazione, chiede di sapere quali misure intenda intraprendere il Ministro per assicurare il soddisfacimento dei creditori e per tutelare e rilanciare le produzioni agroalimentari nazionali.

CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Nel Governo vi è la più ampia condivisione sulla necessità di garantire la massima trasparenza nella informazione al consumatore in merito all'origine dei prodotti agricoli e alimentari commercializzati. Occorre tener presente che la legge n. 4 del 2011 sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari si inserisce in un quadro normativo regolato a livello sovrastante dall'Unione europea e che quindi la redazione dei decreti attuativi pone problemi di compatibilità con la normativa comunitaria vigente, la cui eventuale evoluzione richiede iniziative specifiche nelle sedi europee. Peraltro, la normativa comunitaria, anche a seguito delle azioni condotte dall'Italia negli anni scorsi, prevede un obbligo di indicazione dell'origine per un ventaglio molto ampio di prodotti agricoli e alimentari. Il Dicastero delle politiche agricole ha predisposto il decreto attuativo per il settore lattiero-caseario, il più importante segmento di mercato tra quelli nei quali non è già in vigore un obbligo di indicazione dell'origine; le perplessità

di merito espresse dal Ministero dello sviluppo economico ne hanno ritardato l'emanazione, che auspica comunque ravvicinata. È di prossima definizione un altro decreto per le carni lavorate, che verrà poi sottoposto al vaglio del Ministero dello sviluppo economico. Il Ministero continua a seguire la vicenda della società Buonitalia, ma occorre considerare che essa è in liquidazione il che limita la possibilità da parte dello stesso azionista controllante di intervenire in modo discrezionale.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Anziché interrogarsi preventivamente sulla compatibilità con la normativa europea, il Governo dovrebbe anzitutto emanare i decreti attuativi di una legge votata all'unanimità dal Parlamento e poi notificare i testi a Bruxelles.

MONGIELLO *(PD)*. L'Italia è al primo posto tra i Paesi produttori di un agroalimentare d'eccellenza: la legge italiana sull'etichettatura dell'olio di oliva ha fatto da apripista alla normativa europea. Il Governo dovrebbe adottare decreti anche per l'etichettatura della pasta e del pomodoro.

VALLARDI *(LNP)*. Mentre a Roma si discute della compatibilità con la normativa europea delle norme a tutela del *made in Italy*, l'agricoltura è in crisi e dilaga la contraffazione che danneggia produttori e consumatori.

PINZGER *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Il Parlamento ha approvato all'unanimità un provvedimento a tutela dei consumatori e dei produttori nazionali. Non è positivo venire a sapere che ad un anno e mezzo di distanza è ancora in fase di completamento l'*iter* di due soli decreti.

RUSSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Preannuncia la presentazione di un'interrogazione scritta sulla liquidazione della società Buonitalia di promozione dei prodotti alimentari italiani all'estero.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 25 settembre.

La seduta termina alle ore 17,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,01)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali e al Ministro delle politiche agricole (ore 16,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time)* sugli ammortizzatori sociali, cui risponderà il ministro del lavoro e delle politiche sociali, professoressa Fornero, e sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari, cui risponderà il ministro delle politiche agricole, dottor Catania.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni sugli ammortizzatori sociali; i senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro, per due minuti ciascuno.

CASTRO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTRO *(PdL)*. Signora Ministro, lei ricorderà che nel 2008, quando la grande crisi irruppe come l'orda di Gog e Magog nello scenario nazionale, creando lacerazioni sociali importanti, la risposta più significativa fu data dalla leale e attiva cooperazione tra le Regioni e l'Amministrazione centrale attraverso il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria e in deroga.

Oggi le Regioni in qualche misura lamentano un'opacità sull'effettivo arrivo dei fondi per la cassa in deroga del 2012 e un'opacità sui criteri di applicazione della medesima deroga riguardo alle code che si prolungheranno in quel 2013 che è reso ancor più importante e delicato dalla transizione tra i vecchi regimi di ammortizzazione sociale e i nuovi (l'ASPI-assicurazione sociale per l'impiego)che abbiamo appena approvato con la legge che reca il suo nome.

Solo per la mia Regione, il Veneto, la partita 2012 vale 40 milioni di euro; essi sono già stati chiesti in giugno e il ritardo crea davvero qualche inquietudine. Sul 2013, solo per la Regione Veneto, la partita interessa 6.000 aziende, 50.000 lavoratori e vale 125 milioni di euro, il 40 per cento dei quali – come lei ricorderà – è finanziato dalle Regioni medesime attraverso il ricorso al Fondo sociale europeo.

Vorremmo delle rassicurazioni sul fatto che la coesione sociale venga resa attiva e garantita da una ritrovata pienezza di cooperazione operativa tra la sua Amministrazione e quella delle Regioni.

Un'ultima veloce domanda riguarda uno strumento fondamentale per l'integrazione positiva del nuovo regime di ammortizzazione sociale e la gestione delle crisi occupazionali: l'*outplacement*, quell'istituto di riallocazione professionale introdotto per la prima volta in alcuni contratti aziendali all'inizio degli anni '90, è ormai divenuto, purtroppo, una clausola di stile non accompagnata da implementazioni effettive. Quali misure propulsive il Dicastero da lei guidato intende mettere in campo per favorire una diffusione efficace di uno strumento che, a livello europeo, ha dimostrato grande capacità di soluzione delle crisi occupazionali?

GHEDINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI *(PD)*. Signor Presidente, signora Ministro, mi accodo agli argomenti proposti dal senatore Castro per ricordare che sulla situazione di recessione che si prospetta anche per il 2013 si appoggiano le riforme in materia di lavoro che abbiamo approvato insieme negli ultimi dieci mesi. In particolare, la riforma degli ammortizzatori scommette sulle politiche attive del lavoro, la cui puntuale definizione dipende però dall'emanazione di decreti che il Governo dovrà assumere entro la metà di gennaio accordandosi all'impresa da definirsi in sede di Conferenza permanente tra Stato, Regioni e autonomie.

Inoltre, come veniva ricordato, negli anni scorsi l'utilizzo sia dello strumento degli ammortizzatori in deroga sia dell'istituto della mobilità

negli accordi di ristrutturazione aziendale ha avuto un ruolo fondamentale nella gestione delle crisi e dei cosiddetti esuberi.

Infine, la riforma delle pensioni ha aperto il problema della gestione della transazione tra due sistemi, impattando su processi di ristrutturazione aziendale che avevano e hanno ampiamente utilizzato il cosiddetto strumento dell'incentivo all'esodo, più o meno propriamente, per affrontare il problema delle chiusure o delle riduzioni di personale.

Sul tema della salvaguardia dei lavoratori maturi intrappolati nel rischio di rimanere senza reddito da lavoro e non ancora in grado di percepire la pensione abbiamo lungamente discusso anche recentemente, nel corso del dibattito per l'approvazione del decreto noto come *spending review,* che ha migliorato, ampliando la platea dei salvaguardati, la situazione di molti, andando a proteggere un contingente di 110.000 lavoratori. Il problema, però, non è risolto e ha ancora al suo interno inaccettabili disparità, ad esempio, tra lavoratori protetti da accordi sottoscritti in sede governativa e, viceversa, lavoratori inseriti in accordi sottoscritti in altre sedi, pur legittimate dalla legge.

Le chiediamo, e ci chiediamo, nei prossimi mesi, anche in previsione della predisposizione della legge di stabilità, quali misure e quali risorse potranno essere destinate alla soluzione di questi problemi.

MAZZATORTA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signor Presidente, signora Ministro, la crisi sta avendo fortissime ripercussioni sul mondo del lavoro, in particolare sui livelli occupazionali. I dati sono drammatici: sul quotidiano «la Repubblica» è apparso un articolo che riporta che in Italia ci sono 3 milioni di senza lavoro, con un tasso di disoccupazione all'11,2 per cento, record dal 2004. La sua riforma, in particolare quella degli ammortizzatori sociali, con l'introduzione dell'ASPI e della mini ASPI, non ha innovato alcunché, anzi, è stata peggiorativa nella riduzione dei tempi di durata delle tutele, senza investire nelle politiche attive di reimpiego, le sole in grado di garantire chi è stato espulso dal mercato del lavoro. Questa riforma, inoltre, non ha esteso le tutele a chi prima ne era sprovvisto, come ad esempio i lavoratori a progetto e quelli coordinati e continuativi, rappresentati oggi da un esercito di ultraquarantenni con famiglie a carico e mutui sulle spalle.

Ciò premesso, chiediamo al Ministro se intende impegnarsi davvero su un'organica, concreta e reale riforma degli ammortizzatori sociali, contemplando forme di tutela e di sostegno al reddito per tutte le tipologie di lavoratori rimasti privi di occupazione, invece di prevedere, come finora è stato fatto, una drastica riduzione delle risorse disponibili a protezione di coloro che vivono la crisi occupazionale sulla loro pelle.

SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Presidente, signora Ministro, nell'attuale condizione di crisi economica, a fronte soprattutto del blocco dei salari e della indicizzazione delle pensioni, che stanno determinando una forte contrazione nei consumi, le misure per la crescita, a nostro avviso, non possono prescindere da una ipotesi di detassazione dei salari, e in particolare dei premi di produttività e degli straordinari. Così come, al fine di alimentare la continuità produttiva e arginare l'aumento della disoccupazione, che sta toccando livelli inaccettabili nel nostro Paese, secondo noi occorre garantire le risorse per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria o in deroga sino alla fine di questa congiuntura così pesante, che ci auguriamo possa arrivare quanto prima.

Cosa intende fare il Governo per mettere a fuoco una politica in tal senso, far ripartire la crescita e dare un respiro all'occupazione e, soprattutto, una speranza ai disoccupati?

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, signora Ministro, la riforma del mercato del lavoro è stata sicuramente un passo significativo e importante nella direzione di rendere tale mercato più atto alla situazione sociale ed economica del nostro Paese, dell'Europa e del mondo intero, ma nell'ambito di questa riforma l'introduzione dell'ASPI ha spostato la protezione del lavoro dal posto di lavoro al lavoratore, nell'idea di assicurarne una più adeguata tutela. Tuttavia, l'attuale congiuntura economica investe interi settori produttivi e moltissime realtà aziendali nel nostro Paese, coinvolgendo oggi circa 180.000 lavoratori. L'ASPI, ovviamente, intende sostituire l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione a partire dal gennaio 2013 e con gradualità entrare completamente a regime.

Le chiedo, signora Ministro, a tre mesi dall'approvazione della riforma del lavoro, quali passi si sta pensando di compiere per verificare l'applicabilità dell'ASPI in favore dei lavoratori temporaneamente esclusi dai circuiti produttivi e in che modo il nuovo strumento possa efficacemente affiancare gli ammortizzatori sociali già operativi.

VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signor Presidente, signora Ministro, la cassa integrazione in deroga, fin dagli anni 2002-2003, è nata per accompagnare la «dimensione micro», cioè per guardare a quei settori e a quei lavoratori che non avevano tutele: quindi non per allungare, o solo per allungare, le tutele per i grandi, ma per determinare le tutele per i piccoli.

Da questo punto di vista, è chiaro che si pone oggi un problema di individuazione di risorse e di capacità per rinnovare la cooperazione con le Regioni, che introdusse un elemento di utilizzo di politiche passive incrociate a politiche attive per la prima volta nel nostro Paese. Ma si pone anche un problema ulteriore rispetto alle questioni già poste dai colleghi – e che quindi non sottolineo e ribadisco – e cioè come si accompagni, in questa situazione di crisi, la tutela per il piccolo lavoro autonomo, per il piccolissimo microimprenditore che perde il posto di lavoro così come lo perde il suo unico dipendente, conoscendo così insieme la condizione di disoccupazione.

La mia domanda concerne quindi le risorse, le politiche passive e le politiche attive, l'allargamento delle tutele e la capacità di guardare al lavoro senza scissioni.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, signora Ministro, 3 milioni di disoccupati in Italia, 30 milioni di posti di lavoro distrutti nel mondo dall'inizio della crisi dei *subprime* (7 luglio 2007), la FIAT che, dopo aver ricevuto 7,6 miliardi di euro ed averne impiegati 6,2, decide di abbandonare l'Italia ingannando tutti coloro che ci avevano creduto, 400.000 lavoratori esodati.

Come Italia dei Valori troviamo molto grave che ad oggi la vicenda degli esodati non sia stata ancora risolta, anzi ogni giorno vi è un balletto di cifre: da 65.000 a 75.000 a 390.000, con la polemica che lei, signora Ministro, ha avuto con l'INPS, ente sottoposto alla sua vigilanza, spingendosi addirittura a dire che, se l'istituto fosse un'azienda privata, chi ha fatto uscire quei dati sarebbe licenziato, dimenticando che fu proprio il Governo a prorogare fino al 31 dicembre 2014 la poltrona al collezionista Mastrapasqua, che, se fosse per me, andrebbe licenziato in tronco, ma per altre ragioni.

Chiedo dunque alla signora Ministro quale sia concretamente la politica del Governo, se ha una politica del lavoro e quali misure intende adottare per farsi carico di uno dei più gravi problemi sociali, un dramma che coinvolge decine di migliaia di famiglie restate senza pensione e senza lavoro, affinché nessuno di quei lavoratori che sono in mobilità resti senza copertura. Penso sia un dovere quello di estendere a questi lavoratori le misure previste, individuando le risorse necessarie per dare loro un futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro del lavoro e delle politiche sociali, professoressa Fornero.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio gli interroganti per l'occasione che mi hanno offerto di fare il punto su uno degli assi portanti della riforma del mercato del lavoro, vale a dire il nuovo assetto degli ammortizzatori sociali.

Ricordo che presso questo Parlamento giacevano da circa 15 anni vari disegni di legge di riforma degli ammortizzatori sociali. Pertanto, deve essere un titolo di merito del Parlamento e del Governo, che l'ha proposta, aver portato a termine una riforma tanto a lungo attesa, una riforma che ha anche buone qualità, e io le difendo in maniera molto aperta.

La riforma degli ammortizzatori sociali è abbastanza radicale e richiederà cambiamenti radicali nei comportamenti di tutti gli attori coinvolti nel mercato del lavoro. Però – la descriverò brevissimamente – nessuno ha dimenticato che questa riforma è stata approvata ed entra in vigore in un momento di grave recessione dell'economia, quando la domanda aggregata è molto bassa, quando interi settori produttivi sono in crisi per carenza di domanda e quando, per effetto di politiche finanziarie di rigore – lo ha detto il nostro Presidente del Consiglio – rese necessarie dall'aumento del debito pubblico che questo Governo ha dovuto affrontare nella crisi finanziaria che si era fortemente approssimata, possono essersi aggiunti, in termini di criticità della domanda, ulteriori problemi al mercato.

Siamo perfettamente consapevoli che la disoccupazione è la vera emergenza. Siamo consapevoli, peraltro, che questa riforma non è tanto di natura congiunturale quanto strutturale, a cominciare dalla parte rivolta a migliorare i rapporti di lavoro, magari restringendo – e lo dico così come voi rimproverate sempre a me – un pochino la flessibilità in entrata per dare maggiore stabilità ai rapporti di lavoro e riducendo le rigidità – riducendo, ripeto, le rigidità – che questi rapporti di lavoro hanno una volta consolidati in un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Questa è una parte importante, che migliorerà i rapporti di lavoro e creerà le basi per aumenti di produttività.

Nel frattempo dobbiamo occuparci di quelli che il lavoro non ce l'hanno, e ce ne occupiamo con una riforma che ha un obiettivo molto importante: non sussidiare i lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro per anni e anni, facendo finta che esso sia ancora economicamente vivo, ma, al contrario, aiutarli a trovare il più rapidamente possibile una nuova occupazione. Questo è il senso profondo della riforma nella parte degli ammortizzatori sociali.

Come ha detto molto bene la senatrice De Luca, bisogna spostare la protezione dal singolo posto di lavoro – che, quando non è più vitale dal punto di vista economico, implica soltanto una perdita di risorse della collettività – alla tutela del lavoratore. Quello che ci deve importare, più del singolo posto di lavoro, è il lavoratore. La nostra riforma degli ammortizzatori sociali va in una direzione di maggiore universalismo. Forse ab-

biamo fatto troppo poco rispetto a quanto avremmo voluto; essa però arriva dopo 15 anni di attesa ed è comunque un passo importante nella giusta direzione.

In ogni caso, il secondo aspetto è l'occupabilità delle persone, ed è questa la vera scommessa. Abbiamo una delega sulle politiche attive che dobbiamo esercitare lavorando e cooperando con le Regioni. Un lavoratore che rimanga privo di lavoro deve essere assistito monetariamente perché possa soddisfare i bisogni suoi e della famiglia, ma deve essere anche assistito con buoni servizi per il lavoro e con buone politiche attive che gli diano la possibilità di trovare una nuova occupazione. A questa delega stiamo lavorando. La senatrice Ghedini ha ricordato che la scadenza è il 15 gennaio. Noi vogliamo arrivare molto presto ad avere la possibilità di adottare il decreto. Farò ovviamente anche un passaggio con le parti sociali, oltre che con le Regioni, come è necessario, perché è fondamentale la collaborazione di tutti. Il senatore Castro ha evocato la collaborazione avuta in altri momenti: è importante che, sulla profonda trasformazione degli ammortizzatori sociali, tutti lavorino convincendosi che sia veramente rilevante occuparsi con la formazione, con politiche di incontro tra domanda e offerta e con mobilità del lavoro. Bisogna determinare una migliore occupabilità delle persone.

Non ci dimentichiamo, però, che l'approvazione della riforma avviene in un momento di recessione, e quindi vogliamo assistere i lavoratori in questa transizione. Abbiamo detto che l'ASPI entra in vigore il 1º gennaio 2013. In questo senso l'ASPI si aggiunge – perciò non sottraiamo niente, ma aggiungiamo qualcosa – agli strumenti oggi in vigore, che sono cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, deroga e mobilità. La mobilità resterà in vigore pienamente fino al 2014 e poi avrà un *décalage*, per scomparire nel 2017 e consentire all'ASPI di essere magari anche più universale di quanto non sia oggi, il vero strumento contro la disoccupazione e, appunto, come l'abbiamo definita, una assicurazione sociale per l'impiego.

Voglio rassicurare sulla cassa integrazione, sulla quale il senatore Castro ha rivolto una domanda: a breve avremo l'incontro con le Regioni. Sulla base dei dati di cui disponiamo – i dati non sono mai certezza, senatore – dovremmo avere risorse sufficienti per soddisfare le richieste delle Regioni per il 2012 e, quello che è più importante, anche per il 2013. Stiamo ora definendo la legge di stabilità e anche questa sarà attentamente monitorata. Mi sento però di affermare, considerata anche l'ASPI e quanto è stato messo in cantiere per la cassa integrazione in deroga, che possiamo essere relativamente fiduciosi di riuscire a superare questa difficile fase recessiva.

Nel frattempo vogliamo lavorare per l'occupazione delle persone, in particolare per l'occupazione dei giovani. Fare domanda richiede risorse. Noi quelle risorse le abbiamo in misura estremamente limitata e quindi dobbiamo agire per progetti finalizzati ad aree, gruppi, situazioni di maggiore rischio. È quello che stiamo facendo, anche cercando di dare efficacia ai diversi progetti per l'occupazione giovanile, per l'imprenditoria gio-

vanile, femminile e di tutti i tipi. Progetti mirati, dei quali controlliamo l'efficacia e che monitoriamo.

Quello che mi dispiace di più è vedere che questa legge, entrata in vigore il 18 luglio scorso, è sempre criticata prima che se ne vedano i benché minimi effetti. È criticata *a priori*. Questo, lasciatemelo dire, non è un atteggiamento sul quale un Ministro possa concordare. Non è un atteggiamento di grande civiltà. Prendete la legge tedesca, molto elogiata: è entrata in vigore lentamente; ha avuto cinque anni di monitoraggio e di valutazione; è stata modificata nelle parti che non funzionavano ed è stata invece rafforzata nelle parti che funzionavano di più. Io non chiedo cinque anni, ma almeno qualche mese. Sotto questo profilo, ci stiamo attrezzando per avere un metodo di valutazione e di monitoraggio, che richiede buoni dati. Ma i buoni dati non piovono mai dal cielo: vanno costruiti. Quindi, noi ci attrezziamo per avere banche dati adeguate per dare la possibilità alla comunità scientifica di utilizzare questi dati per valutare in modo indipendente e offrire ai decisori politici i relativi risultati.

Credo che questa legge, nella sua parte sugli ammortizzatori sociali, vada veramente nella direzione di una modernizzazione non soltanto formale, ma sostanziale del mercato del lavoro e vada verso quello che possiamo definire un modello di mercato del lavoro più inclusivo e più dinamico, e perciò più produttivo. Questo era il senso della riforma. Questo è il senso dell'accompagnamento, che certamente il Governo farà fino a quando sarà in carica, di tutte le situazioni difficili che si creano a seguito della grave recessione della quale abbiamo tutti parlato.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

CASTRO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTRO *(PdL)*. Ringrazio il signor Ministro per l'impegno scandito che ha assunto di procedere ad uno sblocco rapido dello stallo nell'erogazione dei fondi e nella determinazione delle misure per il 2013.

Ricordo come il capitolo sugli ammortizzatori sia stato quello su cui più ampia è stata la convergenza di tutti; quindi, sarebbe un peccato se un Governo tecnico che sta facendo tanto bene in termini di decisioni di *policy* pubblica vedesse in qualche modo contaminata la propria capacità di decisione da implementazioni amministrative un po' scialbe. Negli anni scorsi, a luglio nel peggiore dei casi e normalmente a febbraio, tutte le CIG in deroga erano già liquidate alle Regioni. Ora siamo a settembre. Grazie per il suo impegno, Ministro: siamo sicuri che esso sarà onorato anche dalle sue strutture.

GHEDINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI *(PD)*. Signora Ministro, prendo positivamente atto dell'impegno che lei ha espresso per lavorare alacremente per rispettare i tempi per l'attuazione della delega sugli ammortizzatori, in particolare sulle politiche attive, per la collaborazione con le altre istituzioni, con le Regioni e anche con le parti sociali, che dovranno poi operativamente attuare nelle aziende e sui territori gli interventi di politica attiva per garantire la ricollocazione e la nuova collocazione dei lavoratori. Lo stesso vale, analogamente, per gli impegni che lei ha assunto sulle risorse di rifinanziamento degli ammortizzatori sociali per il 2013.

Prendo anche molto, molto seriamente l'impegno che lei ha espresso ad accompagnare ogni lavoratore che si trovi in situazione di difficoltà in rapporto alla condizione di recessione. Credo che questo impegno debba riguardare tutti, anche i lavoratori che si sono trovati in mezzo a decisioni non loro.

MAZZATORTA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signor Presidente, critichiamo questa normativa, e in particolare la riforma degli ammortizzatori sociali, ancor prima di vederne gli effetti perché, quando se ne vedranno gli effetti, sarà ancora peggio, perché l'ASPI e la mini-ASPI sono finanziate da un aumento dei contributi a carico dei lavoratori e delle imprese, e quindi ci sarà un ulteriore aumento del costo del lavoro. Quindi è bene criticare questa riforma ancor prima che entri in funzione.

La ministro Fornero ha detto che non bisogna sussidiare i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro, ma aiutare i lavoratori a trovare nuovi posti di lavoro. Il problema, signora Ministro, è che i nuovi posti di lavoro non ci sono, perché li avete bruciati. Solo nel settore dell'edilizia – lo sottolineo: solo in quel settore – si sono bruciati 500.000 posti di lavoro e si sono perse 27.000 imprese di costruzione. Credo che questo Governo abbia il *record* dei dati negativi, sotto ogni profilo. Qualsiasi elemento e qualsiasi parametro economico ha un dato negativo, a partire dalla disoccupazione, che nel 2011 era all'8 per cento e oggi è al 12 per cento. Auguri!

SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Presidente, signora Ministro, capisco, ma non credo ci fosse bisogno della sua difesa accorata della legge, che noi abbiamo votato: se l'abbiamo vo-

tata vuol dire che l'abbiamo condivisa, e se l'abbiamo condivisa vuol dire che abbiamo valutato a sufficienza gli elementi positivi che essa conteneva. A mio avviso, la cosa più importante è un cambio radicale di impostazione culturale sul tema del lavoro, del mercato del lavoro, dei nuovi rapporti, e così via, su cui non si è mai riflettuto abbastanza.

Le rassicurazioni che il Ministro ci ha dato, per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, sono convincenti. Spero che questa delega venga al più presto concretizzata e abbia contenuto corposo, anche in termini economici, perché le Regioni hanno bisogno di questo per attivare le politiche attive a cui il Ministro faceva riferimento.

Concludo dicendo che non ho avuto risposta per quanto riguarda la detassazione degli straordinari: si tratta di un problema importante, signora Ministro, perché la contrazione dei consumi deriva anche da questo fatto. Si sta verificando, per la prima volta, una regressione rispetto a una legge che avevamo già. Un decreto, emanato nel 2012 dal Governo in carica, ha ristretto e portato a una cifra molto minore tale misura e si avvia a cancellarla. Su questo avrei voluto una sua rassicurazione, perché penso sia molto importante anche incentivare la ripresa dei consumi attraverso la possibilità vera di consumare qualcosa.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signora Ministro, la ringrazio perché mi rassicura la sua risposta, puntuale ed esauriente, e mi rassicura soprattutto il suo richiamo allo spirito generale del provvedimento e al ruolo degli ammortizzatori sociali all'interno della legge, la cui approvazione abbiamo condiviso, come hanno già ricordato i colleghi senatori che mi hanno preceduto.

Sono rassicurata anche dal fatto che lei, signora Ministro, si è impegnata ad un monitoraggio attento: credo sia anche altamente importante che sia dato conto di questo monitoraggio, continuamente, sui mezzi di comunicazione, perché abbiamo il problema di far capire, comprendere e conoscere meglio questa legge e di farne comprendere gli effetti che si determineranno nel tempo, come lei, signora Ministro, ha detto nel suo intervento.

VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signor Presidente, prendo atto del fatto che il Ministro ha ritenuto di non rispondere alle domande sulla quantificazione delle risorse, sui tempi delle intese con le Regioni e con le parti sociali, sul governo dei bacini, per la mobilitazione dei bacini

per le politiche attive, per la ricollocazione e la rioccupabilità e anche sul tema del lavoro autonomo.

Credo, signora Ministro, che nessuno abbia l'obiettivo di lavorare per sussidiare e per deresponsabilizzare. Tutti abbiamo il dovere, rispetto alla drammaticità della crisi, di sporcarci le mani con la difficile realtà e di garantire, accanto ai servizi, all'orientamento, alla formazione, alla rioccupabilità, il sostegno al reddito per migliaia e migliaia di persone che vivono in tempo di crisi e hanno straordinarie difficoltà per guardare alla propria prospettiva futura. Ricordo a me stesso che ciò riguarda soprattutto i giovani e le donne, alle quali il Parlamento – non voglio dire il Governo – ha ritenuto di togliere risorse, perché è bene ricordare, per onestà intellettuale, che in sede di conversione del provvedimento sul mercato del lavoro il Parlamento ha diminuito le risorse destinate al Fondo per l'occupazione dei giovani e delle donne.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, ringrazio la signora Ministro. Non voglio polemizzare. Non so se sia più incivile muovere critiche alla riforma del mercato del lavoro oppure smantellare diritti e garanzie costate decenni di lotte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. È noto che abbiamo presentato un *referendum* abrogativo. Lei signora Ministro, non ha risposto neanche sul numero degli esodati: non me ne dolgo; mi auguro che ci sarà una precisazione nei prossimi giorni.

Però, vede, signora Ministro, l'intralcio all'agire economico non risiede mai nei diritti e nella civiltà del diritto. L'intralcio all'agire economico dipende da quegli imprenditori che prendono l'Italia come un bancomat, come la FIAT, e poi se ne vanno e delocalizzano all'estero. E quei soldi, invece di investirli nella ricerca, li intascano come dividendi. La ringrazio comunque.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro del lavoro e delle politiche sociali, professoressa Fornero, per la sua disponibilità.

Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti l'etichettatura dei prodotti agroalimentari, cui risponderà il ministro delle politiche agricole, dottor Catania; i senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro, per due minuti ciascuno.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro, il giorno 19 febbraio 2011 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la legge in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari. La

promulgazione del Capo dello Stato è ovviamente intervenuta dopo una doppia approvazione parlamentare. Ricordo che al Senato della Repubblica questo testo fu approvato dalla Commissione agricoltura in sede deliberante all'unanimità.

Ella sa, signor Ministro, quanto i consumatori italiani tengano alla qualità dei prodotti alimentari e parimenti all'indicazione in etichetta dell'origine delle materie prime. Ella sa altrettanto bene quanto gli agricoltori italiani abbiano investito in questi anni, convintamente, per esaltare le caratteristiche delle loro produzioni, e quindi quanto siano sensibili per vedere tutelati i propri sforzi dinanzi a consistenti volumi di importazione, che non sempre presentano comparabili livelli qualitativi, anzi quasi mai.

In particolare, il comma 3 dell'articolo 4 della normativa in questione prevede che, con decreti interministeriali suoi, del Ministro delle politiche agricole e del Ministro dello sviluppo economico, siano definite le modalità per l'indicazione obbligatoria, cioè i decreti attuativi, in buona sostanza, e le disposizioni relative alla tracciabilità dei prodotti agricoli di origine o di provenienza del territorio nazionale. Tale procedimento, cioè l'emanazione di decreti attuativi fatti appunto di concerto tra il Ministro delle politiche agricole e il Ministro dello sviluppo economico, secondo la normativa vigente, dovevano essere fatti entro due mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Ebbene, sono trascorsi otre diciotto mesi da quando la nostra legge, originariamente il disegno di legge voluto dal PdL ma che poi è diventato la legge di tutto il Parlamento italiano (ribadita ben quattro volte questa comune volontà), è stata approvata, promulgata dal Presidente della Repubblica, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, però non vi è traccia di decreti attuativi. Chiedo quindi, signor Ministro, cortesemente di volerci far sapere se nel frattempo magari qualche decreto attuativo è intervenuto, se è in lavorazione, cosa dobbiamo aspettarci in ordine all'ossequio della normativa vigente.

MONGIELLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGIELLO *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, la trasparenza, la leggibilità, la coerenza di un'etichetta – lo ha detto lei ieri in un convegno – rappresentano una garanzia per il consumatore e un valore aggiunto commerciale per il produttore. Le chiedo allora: cosa impedisce al Governo di procedere su un percorso iniziato qui al Senato, votato all'unanimità, conclusosi positivamente alla Camera, a tutela del vero *made in Italy* tanto all'interno dei confini nazionali che sul più vasto mercato europeo e mondiale?

Signor Ministro, comprendo e conosco le resistenze al cambiamento. Sto direttamente sperimentando queste resistenze nella discussione, come tutti i membri della Commissione agricoltura, sulla legge di tutela dell'olio di oliva. Ma le assicuro che la stragrande maggioranza dei produttori e

dei consumatori chiede ciò che lei ed io riteniamo necessario allo sviluppo del comparto agroalimentare: la valorizzazione della qualità e della salubrità.

Legittimamente i consumatori chiedono di sapere da dove provengono i prodotti; chiedono di poter scegliere cosa comprare, anche in base a tale caratteristica. Altrettanto legittimamente i produttori che puntano sulla qualità del *made in Italy* hanno il diritto di vedere riconosciuto e certificato il proprio investimento finanziario e commerciale. Aggiungo che altrettanto legittimamente tutti noi chiediamo che si faccia tutto quanto necessario per prevenire e contrastare il furto di identità del *made in Italy* commesso dagli «agropirati», come dalle aziende che «improfumano» di italiano produzioni con ben altro odore.

Per tutte queste ragioni, signor Ministro, le chiediamo quando intende emanare i decreti attuativi, nel rispetto della legge. Noi siamo dalla parte di chi produce qualità, di chi consuma e vuole consumare qualità.

VALLARDI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI *(LNP)*. Signor Presidente, signor Ministro, quella sull'etichettatura è sicuramente una legge di civiltà; l'abbiamo approvata con il suo predecessore, il dottor Luca Zaia, ex ministro dell'agricoltura, il 18 gennaio 2011, quindi è trascorso oltre un anno e mezzo. Si tratta di una legge di civiltà e di trasparenza nei confronti dei consumatori perché molto semplicemente permette a tutti i consumatori molto semplicemente di capire cosa comprano e, di conseguenza, alla fine anche cosa mangiano. Ritengo sia una legge assolutamente di buonsenso.

Oggi, invece, nel nostro Paese vengono spacciati per prodotti *made in Italy* tutti quei prodotti che le multinazionali dell'alimentazione conservano, trasformano e soprattutto prendono dai Paesi esteri (dalla Cina o dai Paesi dell'Est Europa): oltre il 75 per cento di questi prodotti viene messo nelle confezioni, su cui viene posto un bel marchio «*made in Italy*», e poi viene venduto come un alimento prodotto in Italia.

Credo che il nostro Paese abbia un certo orgoglio agricolo (mi si conceda questa espressione). L'Italia è la patria della dieta mediterranea, che tutti ci copiano. Sappiamo che la dieta mediterranea, con l'ex ministro Tony Blair, in Gran Bretagna è diventata normale nell'alimentazione all'interno delle scuole inglesi; in Italia, invece, facciamo sì che i nostri ragazzi, i nostri bambini e tutti i cittadini mangino prodotti provenienti dall'estero. Tutto ciò accade nonostante vi sia una legge, che però non viene attuata. Le chiedo, signor Ministro, perché ciò accade.

PINZGER *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Presidente, signor Ministro, l'articolo 4 della legge 3 febbraio 2011, n. 4, prevede che «al fine di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari (...), nonché al fine di rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari, è obbligatorio (...) riportare nell'etichettatura di tali prodotti, oltre alle indicazioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 109 (...), l'indicazione del luogo di origine o di provenienza e (...) dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati». Tale articolo 4 demanda ad appositi decreti interministeriali del Ministero dello sviluppo economico e di quello delle politiche agricole, di concerto con le organizzazioni del settore e le competenti Commissioni parlamentari, la definizione delle modalità per l'indicazione obbligatoria, nonché le disposizioni relative alla tracciabilità dei prodotti.

In Senato è stato presentato un disegno di legge, il n. 3337, che stabilisce un termine massimo di due mesi per l'emanazione dei decreti attuativi.

Signor Ministro, le chiedo gentilmente di sapere quali siano le sue intenzioni (e quelle del suo Ministero) a questo proposito, se intenda cioè aspettare l'eventuale approvazione del disegno di legge n. 3337 o se abbia già – speriamo – calendarizzato l'emanazione dei decreti attuativi, e se il Ministero intenda predisporre una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei produttori e dei consumatori sul tema delle etichettature e del *made in Italy* del sistema agroalimentare italiano.

RUSSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, signor Ministro, la valorizzazione del patrimonio agroalimentare italiano necessita di strumenti di tutela al fine di combattere il fenomeno della contraffazione e del plagio delle nostre produzioni.

L'attuazione delle norme sulla etichettatura dei prodotti agroalimentari italiani è fondamentale per garantire il consumatore italiano, ma anche per attuare una corretta promozione degli stessi, soprattutto nei Paesi dell'Est.

L'articolo 17 del decreto legislativo n. 99 del 2004 – che definisce la professione di agricoltore – ha affidato alla società per azioni Buonitalia, partecipata dal Ministero delle politiche agricole e forestali, l'attuazione delle politiche promozionali per favorire la promozione dei prodotti italiani. Tale articolo è stato abrogato dal decreto cosiddetto *spending review* di quest'anno. La società verserebbe oggi in stato di liquidazione, con una situazione debitoria stimata in circa 25 milioni di euro. L'esposizione di Buonitalia rischia di mettere a repentaglio l'esistenza di quegli operatori,

che, fornendo beni e servizi, avevano fatto affidamento sulla bontà di uno dei bracci operativi del Ministero.

Chiedo al Ministro quali misure intenda intraprendere per assicurare il soddisfacimento dei crediti degli aventi diritto di Buonitalia, rilanciando al tempo stesso l'azione di tutela e promozione delle produzioni agroalimentari nazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dottor Catania.

CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi esprimerò *in primis* sulle prime quattro interrogazioni che mi sono state rivolte. Rilevo, viceversa, che la quinta non attiene alla materia che era stata indicata dallo stesso Senato a seguito della riunione dei Capigruppo, ma comunque non mi esimerò dal rispondere brevemente anche in merito ad essa.

Sul tema dell'etichettatura e dell'origine, da parte mia – e non ho motivo di dubitare che questa sia la posizione dell'intero Governo – c'è assoluta condivisione sulla priorità da parte dell'Italia di qualsiasi iniziativa in ogni forma di carattere politico-istituzionale finalizzata a realizzare, in un quadro normativo conforme con quello dell'Unione europea e da esso comunque dipendente, la massima trasparenza nella informazione al consumatore in merito all'origine dei prodotti agricoli ed alimentari che sono commercializzati, evidenziando, nel caso dei prodotti agricoli, la loro origine,e, nel caso dei prodotti alimentari, sia l'origine della materia prima utilizzata – se sono ovviamente trasformati – sia il luogo in cui è avvenuta la loro trasformazione.

Sottolineato quindi che la mia condivisione in merito è totale, e ricordando anche che negli ultimi anni questa visione comune del Parlamento e del Governo 2 intendo in questo senso non solo l'attuale Parlamento e l'attuale Governo, ma anche i precedenti 2 ha portato a una serie di iniziative in sede comunitaria che hanno conseguito alcuni risultati concreti in termini di introduzione dell'obbligo dell'indicazione dell'origine, non posso tuttavia non sottolineare come la materia in questione sia regolata dall'Unione europea e che in questa ottica debba essere letta anche la legge n. 4 del 2011, come normativa che per l'appunto si inserisce in un quadro normativo regolato a livello sovrastante dall'Unione medesima. Questo ci dà il senso, da un lato, della necessità di evolvere nella preparazione di questi provvedimenti tenendo conto del quadro normativo europeo e, dall'altro, dell'opportunità comunque di continuare a perseguire in sede comunitaria gli obiettivi in questione richiedendo nel suo ambito un'evoluzione della normativa esistente.

Fatta questa premessa di merito e di diritto, in concreto il Dicastero che io dirigo sin dall'inizio dell'anno sta lavorando alla predisposizione di un decreto applicativo dell'articolo 4, comma 3, della legge n. 4 del 2011 attinente al settore lattiero-caseario. In particolare, si tratta di un provvedimento che andrebbe a regolare il comparto del latte a lunga conserva-

zione, del latte UHT, del latte pastorizzato microfiltrato e del latte pastorizzato ad elevata temperatura. Si tratta di un segmento del mercato che è probabilmente il più importante tra quelli nei quali non è già in vigore un obbligo di indicazione dell'origine.

Colgo l'occasione per rammentare che non siamo in una situazione di totale assenza di tale obbligo giuridico, poiché già oggi la normativa comunitaria, anche a seguito delle azioni da noi condotte negli anni scorsi, prevede un obbligo di indicazione dell'origine per un ventaglio molto ampio di prodotti agricoli e alimentari. Quindi, il decreto in corso di predisposizione riguarda una parte significativa di quei prodotti che non sono già coperti dall'obbligo di indicazione dell'origine.

Tale decreto è stato predisposto nella primavera scorsa ed è stato sottoposto, già alla fine della primavera scorsa, a un confronto con le organizzazioni di categoria e con il Ministero dello sviluppo economico. Il Ministero dello sviluppo economico ha, tuttavia, espresso delle perplessità in merito, che non hanno, allo stato, consentito di portare a compimento la procedura stessa. Voi sapete perfettamente, anche se avete rivolto a me questa interrogazione, che in realtà si tratta di una competenza che, a livello di Governo, fa capo a due Ministri: i decreti interministeriali sono, per l'appunto, di competenza del Ministro delle politiche agricole e del Ministro dello sviluppo economico.

Siamo nella fase in cui è in corso l'interlocuzione con il Ministero dello sviluppo economico, che io auspico possa essere completata rapidamente, in modo da poter proseguire l'*iter* del provvedimento arrivando a conclusione in tempi rapidi, per sottoporlo, come è previsto dalla norma, al giudizio delle Commissioni parlamentari.

Nel frattempo (ma al riguardo siamo a uno stadio più arretrato) stiamo valutando la redazione di analogo provvedimento nell'altro comparto di grande rilievo non già coperto da obbligo dell'indicazione dell'origine, che è quello delle carni lavorate. Penso che arriveremo rapidamente, anche in questo caso, alla redazione del testo, che però dovrà seguire il medesimo *iter* che ho testé indicato, e che prevede la consultazione delle organizzazioni, il confronto e la condivisione con il Ministero dello sviluppo economico e quanto poi consegue.

Ritengo sul punto di essere stato esaustivo e, comunque, desidero ringraziare gli onorevoli senatori per la sollecitazione che ci rivolgono. È un invito che raccolgo con piacere a proseguire con ancora maggiore impegno una linea – lo ripeto – da me assolutamente condivisa. Il compito non è semplice, trattandosi di una materia regolata dall'Unione europea sulla quale qualsiasi risultato non può essere realizzato se non nel quadro, nelle procedure e nelle compatibilità ammesse dall'Unione stessa. Questo credo sia pacifico anche per gli onorevoli senatori, perché la norma stessa fa poi riferimento comunque alla necessità di notificare tali provvedimenti ai sensi della regolamentazione comunitaria vigente in materia. Questo, riguardo all'etichettatura.

Rispondo brevemente, sia pur trattandosi di materia che non mi era stata preannunciata, anche in ordine a Buonitalia, per sottolineare che io

ho trovato al mio insediamento una situazione già predeterminata da decisioni del precedente Ministro (non ricordo se fossero addirittura del Ministro precedente ancora: perdonate, ma non lo ricordo) che concernevano la messa in liquidazione della società. È ben noto che un procedimento di questo tipo comporta una condizione particolare nello *status* della società medesima e anche dei limiti nella possibilità da parte dello stesso azionista di intervenire in modo discrezionale. Il Parlamento si è poi espresso in merito alla tematica riguardante il personale di Buonitalia con una soluzione che personalmente considero estremamente positiva e di grande saggezza, su cui quindi non intendo intervenire. Continuerò a seguire la problematica relativa a Buonitalia, ma – lo ripeto – nell'ambito di un quadro giuridico che non è più quello di una società semplicemente controllata dal Ministero, perché il quadro adesso è quello di una procedura di liquidazione.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per due minuti ciascuno.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro, le do atto molto volentieri della cortesia e della puntualità che ella ha voluto riservarci nella risposta odierna. Peraltro, con pari cortesia ma anche con pari franchezza, mi sento di dover intervenire sulla visione che lei ci ha onestamente rappresentato. La legge che è stata approvata ben due volte dal Senato all'unanimità, ben due volte dalla Camera all'unanimità, che è stata promulgata dal Capo dello Stato, che è stata esaminata dall'Ufficio legislativo del Quirinale (molto attento, com'è noto), secondo lei, prima di entrare in efficacia completa dovrebbe soggiacere in dipendenza di una normativa comunitaria. In buona sostanza, questo è quello che lei ci ha detto in più occasioni, anche oggi pomeriggio.

La mia visione è completamente diversa: io ritengo che la legge è legge, e che intanto va applicata: ella e il suo collega dello Sviluppo economico dovreste al più presto iniziare ad emanare, per tutti i comparti e per tutte le filiere, i decreti attuativi, e secondariamente notificare a Bruxelles, come lei giustamente ricordava; ma in questo momento ella non ha nulla da notificare a Bruxelles. Quindi, prima bisogna emanare i decreti attuativi; fatti i decreti attuativi, applicare la legge, quindi la legge italiana, la legge dello Stato, perché questa è ancora una democrazia, e successivamente notificare a Bruxelles.

Diversamente, signor Ministro, se ci aspettiamo che l'Olanda (per fare un esempio), che è un Paese totalmente trasformatore di prodotti agricoli importati, possa essere patrocinatrice di un'azione come quella che unanimemente il Parlamento italiano ha voluto, ebbene penso che passeranno non dei mesi o degli anni ma dei secoli prima di vedere attuata

la norma che ci sta a cuore, e che sta a cuore soprattutto, signor Ministro (mi fa piacere che ella sia d'accordo), ai consumatori italiani, a tutti gli agricoltori italiani, e anche a lei.

MONGIELLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGIELLO *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, spesso in quest'Aula, quando affrontiamo tali problemi, ho sostenuto che qui al Senato siamo un po' fissati per le carte d'identità. Noi vogliamo dare una carta d'identità a ciascun prodotto agroalimentare italiano, perché ci interessa la tracciabilità, etichette chiare, leggibili e trasparenti, che consentano da una parte di valorizzare il lavoro degli agricoltori italiani e dall'altra anche di tutelare il consumatore, che ha diritto di essere informato e di sapere esattamente cosa sta mangiando.

Rispetto a quello che lei ha detto prima, voglio solo ricordare ai colleghi presenti in quest'Aula che è cominciata da qui, in Senato, nel lontano 1996 la battaglia per l'etichettatura dell'olio d'oliva (lo ricordavo prima). Ebbene, l'Italia ha fatto da apripista alla normativa europea, che tuttora è legge e a cui anche il Senato partecipa. Stiamo facendo un «tagliando», perché abbiamo verificato che per quella normativa ci sono alcuni aspetti che devono essere migliorati, soprattutto l'etichettatura.

Signor Ministro, le chiedo se è così difficile procedere con un provvedimento generalista che riguarda tutte le filiere, così com'è scritto nello spirito della legge. Ma soprattutto le chiedo di emanare decreti attuativi per ciascuna filiera. Le do un suggerimento: la pasta. Il consumatore deve sapere, di ogni pacco di pasta, dove è stato prodotto il grano, dove è stato trasformato, chi lo ha trasformato e cosa è contenuto. Stesso discorso per il pomodoro.

Cominciamo da alcune filiere, da alcuni prodotti identitari dell'agroalimentare italiano. Sono convinta che dopo alcuni decreti attuativi lei saprà comunicare in Europa lo spirito di questi decreti, di questa legge e, soprattutto, tutelare un Paese che è il primo produttore in Europa e nel mondo di agroalimentare di qualità e di eccellenza.

VALLARDI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI *(LNP)*. Signor Presidente, signor Ministro, c'è una frase storica che fotografa perfettamente la sua visione inquadrando il suo ragionamento di poc'anzi. È una frase che va collocata nel 219 avanti Cristo: «Mentre a Roma si discute, Sagunto cade». E qui accade la stessa cosa. Lei, signor Ministro, sta discutendo e, secondo me, sta discutendo di una cosa assurda, trattandosi di una legge approvata da entrambi i rami del Parlamento: basta solo attuarla. Lei continua a discuterne con

l'Unione europea, ma sta discutendo assolutamente del nulla, perché questa legge basterebbe attuarla. Sagunto cade, sì: stanno cadendo le nostre aziende agricole, stanno cadendo i nostri agricoltori. Oltre la metà degli allevatori negli ultimi cinque anni ha chiuso le stalle. Le maggiori confederazioni agricole – anzi: tutte – dicono che nei prossimi anni sarà sicuramente peggio. Nel frattempo, noi continuiamo ad importare prodotti dall'estero, li diamo ai nostri cittadini con l'etichetta *made in Italy*.

Signor Ministro, credo che su questo argomento lei dovrebbe profondamente riflettere, nel rispetto dei cittadini che amministra.

PINZGER *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Ministro, nella sua risposta lei ha parlato di massima trasparenza nei confronti del consumatore, e noi speriamo anche nella massima garanzia nei confronti dei nostri produttori agricoli. Noi, all'unanimità, oltre un anno e mezzo fa, abbiamo approvato una legge in entrambi i rami del Parlamento, e speravo naturalmente di poter ascoltare con grande piacere che lei prossimamente avrebbe emanato i decreti attuativi. Abbiamo invece capito che arriveranno uno o due nuovi decreti sui prodotti agricoli, e questa, per noi, non è una risposta positiva.

In Commissione noi di tutti gli schieramenti politici avevamo lavorato bene, per cui, a questo punto, posso affermare di non essere d'accordo con quanto lei ha dichiarato oggi in quest'Aula del Senato.

RUSSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, signor Ministro, prendo atto della sua precisazione, ancorché, diciamo così, lacunosa, anche perché probabilmente c'è stato un difetto di comunicazione.

Occorre però tutelare il lavoro intellettuale che è stato svolto da coloro che hanno collaborato con Buonitalia nell'accompagnamento, che è importante, dei nostri prodotti all'estero (la presentazione, a cui si faceva riferimento: sapere di cosa stiamo parlando, cosa stiamo mangiando, quando questi prodotti vanno all'estero, perché vanno all'estero, cosa c'è dentro questi pacchi di pasta, se sono stati fatti in Italia o meno, e così via). Il lavoro intellettuale che accompagna all'estero le industrie dell'agroalimentare, e non solo, va rispettato.

Comunque, per darle modo di fornire una risposta completa, presenterò una specifica interrogazione, che rivolgerò direttamente al suo Ministero.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata *(question time)* all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il ministro delle politiche agricole, dottor Catania, per la sua disponibilità.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 25 settembre 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. AMATI ed altri. – Introduzione dell'articolo 593 – bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (256).

– FLERES e FERRARA. – Introduzione dell'articolo 613-*bis* del codice penale e altre disposizioni in materia di tortura (264).

– DELLA SETA ed altri. – Introduzione dell'articolo 593 – bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (374).

– PORETTI ed altri. – Introduzione del reato di tortura (1237).

– DI GIOVAN PAOLO ed altri. – Introduzione degli articoli 613-*bis* e 613-*ter* del codice penale in materia di tortura (1596).

– LI GOTTI ed altri. – Introduzione degli articoli 613-*bis* 613-*ter* del codice penale in materia di tortura (1884).

– MARCENARO ed altri. – Introduzione dell'articolo 613-*bis* del codice penale in materia di tortura (3267).

2. LI GOTTI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione di atti di terrorismo nucleare, adottata dalle Nazioni Unite a New York il 14 settembre 2005, nonchè norme di adeguamento dell'ordinamento interno (851) *(Fatto proprio dal Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento) (Relazione orale).*

3. LI GOTTI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatta

a Varsavia, il 16 maggio 2005, nonché (852) norme di adeguamento dell'ordinamento interno (852) *(Fatto proprio dal Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento).*

4. Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, nonchè norme di adeguamento dell'ordinamento interno (2942) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 17,05).*

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo, De Toni, Fleres, Magistrelli e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Coronella, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Del Vecchio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE); Blazina e Mantica, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'INCE.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Belisario, Giambrone, Bugnano, Carlino, Caforio, De Toni, Di Nardo, Lannutti, Li Gotti, Mascitelli, Pardi e Pedica. – «Modifiche agli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-*bis* del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi Parlamentari» (*Doc.* II, n. 34).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze
(Governo Monti-I)
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2011 (3471)
(presentato in data 20/9/2012);
C.5324 approvato dalla Camera dei deputati.

Ministro economia e finanze
(Governo Monti-I)
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2012 (3472)
(presentato in data 20/9/2012);
C.5325 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Lannutti Elio, Poretti Donatella, Perduca Marco
Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354 (norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), in materia di liberazione anticipata dei detenuti nel caso di comprovata attività culturale in carcere (3473)
(presentato in data 20/9/2012);

DDL Costituzionale
senatori Pegorer Carlo, Ceccanti Stefano
Modifiche alla legge Costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ordinamento degli enti locali nella Regione Friuli Venezia Giulia (3474)
(presentato in data 20/9/2012);

senatore Zanetta Valter
Abrogazione dei commi 16 e 17 dell'articolo 23 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di elezione degli organi di governo delle Province (3475)
(presentato in data 20/9/2012);

senatori Viespoli Pasquale, Saia Maurizio, Carrara Valerio, Castiglione Maria Giuseppa, Centaro Roberto, Ferrara Mario, Filippi Alberto, Fleres Salvo, Menardi Giuseppe, Palmizio Elio Massimo, Piscitelli Salvatore, Poli Bortone Adriana, Villari Riccardo
Abrogazione della legge 21 dicembre 2005, n. 270, nonché delega al Governo per la rideterminazione dei collegi e il coordinamento normativo (3476)
(presentato in data 20/9/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5ª Commissione permanente Bilancio
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2011 (3471)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanita'), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
C.5324 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 20/09/2012);

5ª Commissione permanente Bilancio
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2012 (3472)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanita'), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
C.5325 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 20/09/2012).

Corte di giustizia dell'Unione europea, trasmissione di sentenze

Ai sensi dell'articolo 144-*ter* del Regolamento, sono deferite alle sottoindicate Commissioni competenti per materia nonché alla 14ª Commissione permanente le seguenti sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea e del Tribunale dell'Unione europea:

sentenza del 10 maggio 2012 emessa nell'ambito dei procedimenti riuniti da C-357/10 a C-359/10 (Duomo Gpa Srl, Gestione Servizi Pubblici Srl, Irtel Srl contro Comune di Baranzate, Comune di Venegono Inferiore, con l'intervento di Agenzia italiana per le pubbliche amministrazioni (AIPA) concernente la concessione di servizi di liquidazione, accertamento e riscossione di tributi o di altre entrate degli enti locali (*Doc*. LXXXIX, n. 25), alla 6ª Commissione;

sentenza del 24 maggio 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-97/11 (Amia Spa in liquidazione contro Provincia regionale di Palermo) concernente il tributo speciale per il deposito in discarica di rifiuti solidi (*Doc*. LXXXIX, n. 26), alla 13ª Commissione;

sentenza del 21 giugno 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-294/11 (Ministero dell'economia e delle finanze, Agenzia delle entrate contro Elsacom NV) concernente il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) ai soggetti passivi non residenti all'interno del paese (*Doc*. LXXXIX, n. 27), alla 6ª Commissione;

sentenza del 28 giugno 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-7/11 concernente l'autorizzazione per i farmacisti alla distribuzione all'ingrosso di medicinali (*Doc*. LXXXIX, n. 28), alla 12ª Commissione;

sentenza del 12 luglio 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-79/11 concernente la posizione della vittima nel procedimento penale (*Doc*. LXXXIX, n. 29), alla 2ª Commissione;

sentenza del 6 settembre 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-36/11 (Pioneer Hi Bred Italia Srl contro Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) concernente la messa in coltura di organi-

smi geneticamente modificati (*Doc*. LXXXIX, n. 30), alla 9ª Commissione;

sentenza del 12 settembre 2012 emessa nell'ambito del procedimento T-394/06 (Repubblica italiana contro Commissione europea) concernente le spese escluse dal finanziamento da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG) – sezione «Garanzia», a seguito di irregolarità o negligenze imputabili alle amministrazioni o organismi degli Stati membri (*Doc*. LXXXIX, n. 31), alla 9ª Commissione;

sentenza del 13 settembre 2012 emessa nell'ambito del procedimento T-379/09 concernente il regime di aiuti sotto forma di esenzione dalle accise sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre (*Doc*. LXXXIX, n. 32), alla 9ª Commissione.

Interrogazioni

BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 6 agosto 2012 il Ministero dell'economia e delle finanze ha pubblicato sul portale del federalismo fiscale stime relative, tra le altre, all'aggiornamento del gettito annuale dell'imposta municipale unica (IMU) sulla base dei versamenti in acconto di giugno 2012;

a giudizio di molte amministrazioni locali le stime pubblicate non sembrerebbero in alcun modo confortate degli incassi contabilizzati con la prima rata di giugno essendo, in molti casi, più del doppio di quest'ultima;

in una nota di chiarimento, il Ministero afferma che la stima è operata tenendo in considerazione la circostanza che alcuni contribuenti hanno optato per il versamento in tre rate dell'IMU sull'abitazione principale. Inoltre, per i versamenti relativi ai fabbricati rurali la prima rata è versata nella misura del 30 per cento dell'imposta. Infine, si devono considerare i versamenti relativi ad alcune fattispecie impositive ai fini IMU riguardanti, in particolare, i contribuenti ancora mancanti con riferimento agli immobili cosiddetti fantasma non dichiarati in catasto, ai fabbricati rurali da accatastare entro novembre e agli immobili di proprietà del Comune;

a fronte di queste nuove stime basate su previsioni che l'interrogante considera alquanto aleatorie, reale e certo è stato il nuovo aggiornamento della riduzione ai trasferimenti che ha interessato, in particolare, il Fondo sperimentale di riequilibrio;

proprio nel momento in cui l'Istat comunica una caduta del prodotto interno lordo rispetto al secondo trimestre del 2011 pari al 2,6 per cento (in precedenza era –2,5 per cento) si operano ulteriori tagli su enti che potrebbero essere, invece, un necessario volano per lo sviluppo;

ancora più grave e allarmante è il caso dei Comuni interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 cui il decreto del Ministro del 1º giugno 2012 ha sospeso il pagamento dell'IMU al 30 settembre 2012, sospensione successivamente prorogata fino al 30 novembre 2012;

in considerazione di questa sospensione, sulla base dei versamenti in acconto di giugno, il Ministero ha, in alcuni casi, persino triplicato le stime di gettito dell'IMU sull'abitazione principale, con conseguente e proporzionale taglio dei trasferimenti, probabilmente ipotizzando che molti contribuenti residenti dei Comuni colpiti dal sisma avessero usufruito della possibilità di sospensione;

le nuove stime pubblicate dal Ministero per i Comuni terremotati mostrano risultati che a giudizio dell'interrogante appaiono anomali su due punti principali: forte crescita della stima del gettito complessivo rispetto ai valori pubblicati in aprile (da 210 a 276 milioni di euro per la sola quota comunale, con un incremento del 31,4 per cento); sovradimensionamento ed errata ripartizione delle risorse considerate a titolo di gettito IMU sospeso, pari a circa 190 milioni di euro. Nelle aree contigue al terremoto, la ripartizione del gettito stimato come sospeso (comunque sovradimensionato nel suo complesso) sembra essere stata effettuata in proporzione diretta alle riscossioni registrate in acconto nonostante la sospensione disposta dalla legge;

si prenda, ad esempio, la situazione del Comune di Castelfranco Emilia in provincia di Modena, uno dei 100 comuni terremotati. Il Ministro aveva stimato a luglio 2012 un gettito IMU 2012 pari a 20.823.270 euro mentre il gettito totale IMU stimato dal Comune di Castelfranco Emilia è pari a 9.985.194 euro;

risulta dai dati esposti che le stime effettuate dal Ministero devono essere urgentemente riviste o l'amministrazione comunale non potrà provvedere ad osservare gli adimpimenti di legge, primo fra tutti il provvedimento di salvaguardia degli equilibri di bilancio la cui scadenza è fissata per il 30 settembre;

gli effetti delle mancate assegnazioni statali al Comune di Castelfranco Emilia configurano gravi rischi di tenuta della gestione finanziaria a breve e medio termine; la sopravvalutazione dell'IMU ha determinato non solo l'azzeramento del Fondo sperimentale di riequilibrio, ma la richiesta di restituzione dell'importo di 4.056.812,92 euro; ciò significa che il Comune non potrà contare sul gettito IMU di dicembre, trattenuto dallo Stato a copertura delle compensazioni e dei tagli conseguenti alla stima IMU; prima di marzo il Ministero non provvederà a rivedere gli importi e la carenza di cassa, determinata dal mancato versamento al Comune della quota di Fondo sperimentale di riequilibrio e dai mancati versamenti IMU trattenuti dallo Stato, sarà talmente drammatica da non riuscire a garantire il pagamento degli stipendi dei dipendenti, l'erogazione dei servizi ai cittadini e i pagamenti ai fornitori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno spiegare per quali motivi ad un Comune che deve far fronte a spese urgenti ed aggiuntive in seguito ad un grave evento quale il terremoto siano stati chiesti oltre 4 milioni di euro;

se non ritenga sovrastimato il gettito dell'IMU, in particolare quello relativo all'abitazione principale, per i Comuni colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e se intenda riconsiderare i tagli ai trasferimenti alla luce delle note difficoltà finanziarie che tali Comuni si trovano ad affrontare;

se non ritenga indispensabile far pervenire alle amministrazioni interessate, e particolarmente ai Comuni colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio, una tempestiva comunicazione, prima del 30 settembre 2012 (data entro cui gli stessi sono tenuti ad adottare provvedimenti di salvaguardia degli equilibri di bilancio), per dare atto che sulle stime comunicate, e oggetto di motivate contestazioni, sono in corso verifiche e che alla definizione conclusiva si perverrà nel corso del mese di ottobre 2012.

(3-03066)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

ad oggi la vicenda dei cosiddetti esodati non è stata ancora risolta, anzi, non si ha neppure la certezza delle sue proporzioni;

l'ultimo capitolo di questa vicenda si è avuto l'11 giugno 2012 quando organi di stampa hanno diffuso un documento dell'Inps secondo cui, in base a calcoli effettuati dall'Istituto su incarico del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, risulta che il numero dei «lavoratori esodati» ammonterebbe a circa 390.000 unità;

una cifra dunque ben lontana dalle 65.000 unità che, il 12 aprile, un comunicato del Ministero aveva annunciato come dato ufficiale;

la cosa che, a giudizio dell'interrogante, risulta assai grave è che il documento dell'Inps sarebbe stato portato a conoscenza del Ministero ben prima dell'emanazione del «decreto esodati» (decreto interministeriale 1º giugno 2012) con il quale si sarebbero dovute stanziare le risorse necessarie alla salvaguardia di tutte le situazioni pendenti;

il Ministro ha replicato senza fornire alcuna spiegazione in merito, ma si è limitato a dichiarare che la diffusione di questo documento è «grave e irresponsabile», «fatta con dolo» e «per danneggiare il Governo»;

peraltro, già ad aprile, mentre il Governo diffondeva le cifre cosiddette ufficiali, il direttore generale dell'Inps, nel corso di un'audizione presso la XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera forniva cifre totalmente differenti affermando che, secondo stime dell'Istituto, il numero dei «lavoratori esodati» era di circa 130.000 unità;

come ha sottolineato un autorevole commentatore, se la vicenda degli esodati non fosse un vero e proprio dramma sarebbe una tipica farsa italiana;

a giudizio dell'interrogante l'Inps, e segnatamente il suo presidente Mastrapasqua, hanno delle gravissime responsabilità in questa vicenda;

il Presidente dell'Inps in più occasioni, anche in sede parlamentare, si è rifiutato di rilasciare dati sul numero dei lavoratori «esodati», affermando che tali dati li avrebbe forniti solo al Governo. Eppure, proprio fornire statistiche sulla copertura dei sistemi assicurativi e assistenziali che gestisce rientra tra le funzioni istituzionali dell'Inps;

i comunicati stampa dell'Istituto, sotto la gestione Mastrapasqua, hanno invece offerto sistematicamente informazioni minime e resta di fatto inapplicata la convenzione firmata ormai 10 anni fa dall'Inps con le maggiori università italiane per l'accesso ai dati dell'Istituto, cosa che permetterebbe di ridurre quegli errori nel monitoraggio dei flussi verso il pensionamento che hanno dato luogo al problema stesso e che permetterebbe una valutazione indipendente degli effetti delle riforme di questi anni;

più che una fuga di notizie, come lamentata dal Ministro, c'è stata per mesi un'assenza di notizie che l'interrogante ritiene gravissima e inspiegabile: né l'Inps, né il Ministero hanno reso pubblici i dati sui lavoratori a vario titolo coinvolti in processi di ristrutturazione che prevedevano un pensionamento anticipato;

se lo avessero fatto per tempo, i limiti della pur doverosa riforma delle pensioni varata alla fine del 2011 (decreto-legge n. 201 del 2011) sarebbero emersi in tutta la loro rilevanza, sollecitando soluzioni che tenessero conto non solo degli incentivi dei lavoratori ad andare in pensione, ma anche delle scelte dei datori di lavoro;

il Governo, invece, all'inizio ha semplicemente ignorato il problema e poi fortemente sottostimato il numero dei lavoratori coinvolti;

in più occasioni, all'indomani del varo del decreto salva Italia (decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) il Ministro aveva ribadito che nessuno dei lavoratori in mobilità alla data del 31 dicembre 2011 sarebbe rimasto senza copertura reddituale perché le risorse indicate erano sufficienti per garantire tutti i lavoratori che a tale data si fossero trovati in mobilità;

ora invece il Governo si trova a dover reperire faticosamente risorse per finanziare ammortizzatori sociali che, presumibilmente, costeranno di più delle pensioni di anzianità che avrebbero dovuto essere erogate a questi lavoratori. Eppure della situazione ci si era accorti per tempo;

già all'inizio del 2012 i sindacati avevano avvertito che i lavoratori che a seguito della riforma pensionistica si sarebbero ritrovati privi di qualunque reddito per almeno 5 anni erano non meno di 350.000 e non le poche migliaia di cui in un primo tempo il Governo aveva parlato;

successivamente, in sede di conversione del decreto milleproroghe (decreto-legge n. 216 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012), il Governo aveva annunciato la presentazione di misure volte ad individuare ulteriori risorse al fine di risolvere il problema dei lavoratori esodati, il cui numero, secondo i dati diffusi dallo stesso Governo, si sarebbe aggirato intorno alle 75.000 unità;

anche in questa occasione il Ministro del lavoro, a giudizio dell'interrogante, teneva un comportamento assolutamente censurabile: da un lato infatti negava l'attendibilità dei dati diffusi dalle organizzazioni sindacali (senza però fornire riscontri a queste sue affermazioni) e dall'altro, smentendo quanto precedentemente annunciato, dichiarava che la risoluzione del problema sarebbe stata rimandata alla presentazione di uno specifico provvedimento entro il 30 giugno 2012;

questo è solo un episodio di una gestione complessivamente inadeguata del problema dei lavoratori esodati, gestione che si è caratterizzata per incertezze e mancanza di trasparenza che si sono tradotte in una serie di atti e dichiarazioni assai discutibili e quantomeno imprudenti per un membro del Governo;

ad aprile, come già detto, dopo un balletto, a giudizio dell'interrogante vergognoso, di cifre durato per settimane, il Ministero annunciava trionfalmente la cifra ufficiale degli esodati, 65.000 unità, e che l'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni era adeguato senza dover ricorrere a risorse aggiuntive;

adesso attraverso i dati dell'Inps si è invece scoperta la verità. E la verità è drammatica: le persone coinvolte da questo mancato sostegno in termini sia di reddito che di pensione sono quasi 400.000;

a quanto risulta all'interrogante, il Ministro, però, invece di prenderne atto ha attaccato l'Inps (un ente che dovrebbe essere sottoposto alla sua vigilanza), spingendosi addirittura a dire che se l'Istituto fosse un'azienda privata chi ha fatto uscire quel dato sarebbe già stato licenziato;

eppure il Ministro stesso dovrebbe sapere che proprio grazie al Governo di cui fa parte, Antonio Mastrapasqua sta superando da quanto risulta all'interrogante ogni *record* di durata alla guida dell'Istituto, visto che il decreto «salva Italia» ha garantito la sua poltrona per altri 3 anni prorogandone la durata in carica fino al 31 dicembre 2014;

a giudizio dell'interrogante:

non è questo il modo di affrontare una vicenda che trova il Governo in una posizione indifendibile sotto qualunque punto di vista;

si possono fare tutte le riforme possibili (e certamente anche sul fronte delle pensioni era necessario intervenire) ma è altrettanto certo che cambiando le regole in corsa non si possono lasciare tante persone, centinaia di migliaia, senza niente, senza lo stipendio e senza la pensione;

questo è un problema che andava certamente individuato prima del varo del decreto «salva Italia». E comunque, una volta accortisi dell'errore, il problema andava immediatamente risolto. Qualunque fosse l'onere per le casse dello Stato;

ciò non è stato fatto ed ora il nodo degli esodati anziché essere sciolto continua ad aggrovigliarsi sempre di più;

da tutta questa vicenda appare evidente a parere dell'interrogante l'inadeguatezza del Ministro a farsi carico di uno dei più acuti problemi sociali del momento e per questo motivo;

considerato che, come si legge su un articolo pubblicato *online* da «infooggi» del 19 settembre 2012, «In base alle stime fatte dalla Cgia di Mestre sugli aiuti erogati alla Fiat a partire dal 1977, questi si aggirano a circa 7,6 miliardi dallo Stato. "Una somma importante che comunque è stata integrata, tra il 1990 e i giorni nostri, da oltre 6,2 miliardi di investimenti realizzati dalla Fiat sui progetti per i quali ha ottenuto i 7,6 miliardi presi in considerazione", sostiene il segretario Giuseppe Bortolussi, che continua, "Va anche detto che gli aiuti più significativi sono avvenuti negli anni '80, quando tutti i Governi dei Paesi occidentali sono intervenuti massicciamente per sostenere le proprie case automobilistiche. Il computo della stima degli aiuti elargiti alla Fiat della Cgia, sono al netto degli ammortizzatori sociali impiegati in questo periodo né gli ultimi contratti approvati dal Cipe nel biennio 2010-2011. Come evidenzia il Cgia, in assoluto, l'investimento più importante è stato quello che è stato necessario per la costruzione degli impianti produttivi di Melfi e Pratola Serra (1990-1995), il quale ha comportato un esborso da parte dello Stato quasi 1,28 miliardi di euro. Invece, per lo stesso sito, la Fiat ha investito 2 miliardi di euro. Per quanto riguarda le ristrutturazioni della Sata di Melfi (1997-2000) e dell'Iveco di Foggia (2000-2003), lo Stato ha investito 151 milioni di euro, nel secondo sono stati spesi 121,7 milioni di euro pubblici. Per contro, il Lingotto ha investito per entrambi i siti, complessivamente poco meno 895 milioni di euro". "Da sempre, la politica italiana ha sempre guardato con grande attenzione e una certa indulgenza alla più grande industria privata italiana. Ora che soldi pubblici non ce ne sono più, ognuno deve correre con le proprie gambe e affrontare la concorrenza internazionale con i propri mezzi. Se, in una fase estremamente delicata come quella che stiamo vivendo, dovessimo perdere un marchio che ha fatto, nel bene e nel male, la storia industriale del Paese sarebbe un grave danno per tutta l'economia italiana", ha concluso Bortolussi»;

considerato, infine, che, a giudizio dell'interrogante, arrivati a questo punto non si può più risolvere tutto con qualche dichiarazione stizzita contro questo o quello e non si può dire che la soluzione ad esso era non dare la cifra esatta dei lavoratori coinvolti, ma piuttosto sia una questione di trasparenza e dunque una questione di democrazia considerato che gli italiani devono sapere quali problemi scaturiscono da una legislazione mal congegnata e fondata evidentemente solo su mere esigenze di bilancio,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare al fine di farsi carico dei lavoratori «esodati», uno dei più acuti problemi sociali del momento, perché tutti lavoratori in mobilità abbiano la copertura reddituale che gli spetta;

quali politiche intenda assumere relativamente alla vicenda Fiat e se intenda sostenere un grande *asset* produttivo come quello dell'auto in una situazione di difficoltà di mercato, un *asset* che è considerato come il cuore del nostro sistema produttivo;

se non ritenga doveroso sollecitare le dimissioni dalla carica, con effetto immediato, del «collezionista di poltrone», ben 25 incarichi, del presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, per comportamenti non conformi alla verità dei fatti, occultata all'opinione pubblica;

se la versione fornita all'Ansa su quasi 400.000 lavoratori in uscita, coinvolti nei piani di ristrutturazione aziendale e che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione dopo l'introduzione del cosiddetto decreto salva Italia e del cosiddetto milleproroghe, versione che smentisce la relazione fornita al Ministero prima della firma, ai primi di giugno, su un decreto che ha fissato in 65.000 la quota dei cosiddetti lavoratori esodati, non debba indurre il Presidente del Consiglio dei ministri a scelte conseguenti per salvaguardare i diritti acquisiti da quasi 400.000 lavoratori;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che la gestione «personalistica» dell'Inps da parte del commissario Mastrapasqua, possa creare ulteriori danni ai lavoratori ed alla stessa credibilità residua del Governo, sia interna che internazionale.

(4-08238)

ADERENTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 74 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2012, prevede la sospensione dell'attività giudiziaria fino al 31 dicembre 2012 nelle circoscrizioni giudiziarie colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012;

il comune di Mantova, sede del palazzo di giustizia, rientra nell'elenco dei comuni colpiti dal terremoto;

il comune di Castiglione delle Stiviere, che ospita la sede distaccata del tribunale di Mantova, diversamente non rientra nell'elenco dei comuni colpiti dal recente sisma;

come risulta dalla dichiarazione rilasciata alla stampa locale in data 17 settembre 2012 da parte del Procuratore capo di Mantova, sembra che il palazzo di giustizia del capoluogo non abbia subìto danni a seguito delle scosse sismiche;

anche la sede distaccata del tribunale sita a Castiglione delle Stiviere non ha subìto alcun danno sismico;

all'interrogante risulterebbe che tutte le attività giudiziarie dal 17 settembre 2012 verrebbero via via sospese sia presso il tribunale di Mantova che presso la sede distaccata di Castiglione delle Stiviere fino al 31 dicembre 2012;

risulta altresì che, ove possibile, le udienze sarebbero rinviate e fissate a partire dal 1º gennaio 2013; taluni processi verrebbero invece sospesi e potranno essere riassunti solo nel 2013 senza una data certa di assegnazione sia presso la sede di Mantova che presso quella di Castiglione delle Stiviere;

la sospensione dell'attività giudiziaria ha senso in riferimento agli edifici realmente colpiti dal sisma;

la sospensione delle attività giudiziarie nelle sedi di Mantova e Castiglione delle Stiviere, se realmente attuata nei termini descritti, appare all'interrogante oggettivamente ingiustificata se pur sancita per legge, considerando che la giustizia è prioritariamente un servizio ai cittadini, che va garantito sempre, a fronte di un costo cui i cittadini contribuiscono attraverso il pagamento delle tasse. Costo che, se verificata l'inesistenza di danni agli edifici giudiziari, si trasforma in spreco di denaro pubblico, poco opportuno in questo periodo di crisi economica e di forte aumento delle tasse;

la sospensione delle attività giudiziarie della provincia di Mantova, se fosse dimostrata oggettivamente ingiustificata rispetto alle problematiche afferenti ai danni sismici, favorirebbe un costo aggiuntivo per le imprese presenti sul territorio proprio perché private dell'ineludibile servizio della giustizia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente verificare le condizioni strutturali del palazzo di giustizia di Mantova;

se non ritenga opportuno intervenire, anche attraverso la promozione di iniziative di competenza, al fine di verificare l'agibilità delle sedi giudiziarie di Mantova e di Castiglione delle Stiviere, in modo tale che possano riprendere il loro lavoro con conseguente beneficio per i cittadini, per le imprese e per le casse dello Stato.

(4-08239)

BUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la realizzazione delle nuove reti di ultima generazione Lte che consentiranno una migliore fruizione di *Internet* e video in mobilità, rispondendo ad esigenze di un mercato sempre più pervaso da *smartphone* e *tablet*, è prevista per gennaio 2013;

una problematica legata all'accensione delle reti Lte è rappresentata dalle interferenze tra le onde radio della telefonia mobile a 800 Mhz con il segnale di ricezione del digitale terrestre televisivo; interferenze che rischiano di oscurare un televisore su 4 a partire dal prossimo gennaio, con l'entrata in funzione dei nuovi *network* 4G;

nello specifico, si tratta di due tipi di interferenze. Un primo tipo riguarda il possibile oscuramento dei canali televisivi da parte delle stazioni radio base Lte di tutti gli operatori, accese in un raggio di 150 metri dalle antenne di ricezione televisiva; un secondo tipo di interferenze è causato dalle frequenze adiacenti ai canali del digitale terrestre (acquistate da Wind);

da una prima bozza del decreto sviluppo, resa pubblica dalla stampa, risulterebbe che gli interventi di mitigazione delle interferenze spetteranno agli operatori di telecomunicazioni assegnatari delle frequenze in banda 800 Mhz (Tim, Vodafone e Wind) e saranno fatti a valere su un fondo costituito da risorse proprie degli operatori di telefonia;

si parla di una possibile ripartizione di questo fondo che vedrà partecipare Wind con una quota di risorse pari al 50 per cento e Telecom Italia e Vodafone con due quote pari ciascuna al 25 per cento;

Telecom Italia e Vodafone si oppongono in modo deciso a tale ipotesi, soprattutto perché in sede di asta è stata Wind ad aggiudicarsi le frequenze «sporche», cioè quelle adiacenti al canale televisivo 60 di «La7» e ai canali del digitale 58 e 59; queste frequenze acquistate da Wind sono costate 15 milioni di euro in meno rispetto a quelle degli altri *competitor*, proprio perché fonte di interferenza;

a tal proposito l'esempio di altri Paesi europei può costituire un utile insegnamento;

nel Regno Unito e in Francia, ad esempio, le *authority* per le comunicazioni hanno stabilito ben prima dell'asta Lte l'istituzione di un fondo da parte degli operatori di telefonia per ovviare ai problemi di interferenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche rappresentate dalle interferenze fra le onde radio della telefonia mobile a 800 Mhz e il segnale del digitale terrestre televisivo e delle conseguenze che verrebbero rappresentate dal possibile oscuramento di un televisore su quattro a partire dal 2013 quando si avvierà il *network* 4G;

se intenda prevedere con urgenza, già nel prossimo decreto sviluppo, misure finalizzate all'installazione di filtri anti-interferenza, sistema riconosciuto molto efficace anche a livello europeo e adottato da Paesi come la Gran Bretagna.

(4-08240)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che all'interrogante risulta che:

la situazione di difficoltà che ha colpito le banche, ormai da troppi mesi, ha decimato milioni di posti di lavoro mettendo a rischio gli stessi impiegati degli istituti di credito, in particolare di alcune banche che avevano effettuato fusioni ed acquisizioni per allargare il loro raggio di influenza;

esemplare è il caso della BBVA Finanzia, società specializzata in credito al consumo del gruppo spagnolo BBVA, la quale ha dichiarato che in questo mese procederanno con 60 esuberi su 137 dipendenti italiani, un taglio pari a quasi il 45 per cento che riguarderà sia la sede centrale di Roma che le filiali sparse sul territorio nazionale;

tali informazioni sono state rese note dai sindacati Fisac-Cgil, Fiba-Uil, Uilca e Dircredito, i quali denunciano in una nota anche la scarsa disponibilità dell'azienda a discutere le proposte dei sindacati, tra le quali il contratto di solidarietà con il fine di salvare i posti di lavoro e percorrere la strada degli incentivi all'esodo;

tale crisi, secondo i sindacati, sembrerebbe sia dovuta a una cattiva gestione tutta incentrata sul monoprodotto quando il gruppo BBVA ha chiuso il 2011 con un attivo di 598 miliardi;

nonostante un ampio negoziato con i sindacati, il documento proposto dall'azienda è stato definito sconcertante dalle organizzazioni sindacali. Infatti, nonostante l'utilizzo di vari strumenti (riduzione straordinari, fruizione spettanze annuali e residui ferie, blocco *bonus* discrezionali, allineamento all'1,5 per cento di tutti i dipendenti del contributo alla previdenza aziendale, telelavoro al Sud, passaggio da *full-time* a *part-time* per massimo 6 dipendenti, incentivazioni all'esodo, eccetera), il numero indicato degli esuberi si è ridotto di sole 5 unità, da 58 a 53. Le organizzazioni sindacali hanno ribadito la necessità di ricorrere al pieno utilizzo di altri strumenti con particolare riferimento ai contratti di solidarietà (riduzione dell'orario di lavoro con conseguente riduzione del trattamento economico) e alla sospensione dei permessi legati alle ex festività per ottenere un ulteriore ridimensionamento degli esuberi. È stata anche riaffermata la necessità di incentivazioni all'esodo volontario ma la posizione della controparte, rimasta intransigente, manifesta una chiara mancanza di volontà politica nel trovare soluzioni alternative ai licenziamenti. La proposta aziendale a giudizio dell'interrogante offende la dignità dei lavoratori, disponibili a consistenti sacrifici e a ridursi la propria retribuzione in cambio di una tutela del lavoro. «Il sospetto – aggiungono i lavoratori in dichiarazioni riprese da diversi siti *Internet.* – è che finora l'azienda abbia portato avanti una gestione disinvolta» poiché, dal 2004 al 2010, i bilanci sono stati puntualmente ogni anno in rosso. Eppure l'azienda non solo ha continuato ad assumere, ma ha pure distribuito a propria discrezione premi e *bonus*;

di fronte a questa realtà i lavoratori hanno creduto necessario esprimere il loro dissenso proclamando tre giornate di sciopero, dal 3 al 5 settembre 2012;

sembrerebbe che la stessa situazione di difficoltà che attraversa la BBVA Finanzia in questo periodo stia colpendo anche uno dei maggiori istituti di credito presenti nel nostro Paese, la banca del Monte dei Paschi di Siena, controllata dall'omonima fondazione, che per acquisire banca Antonveneta ha speso circa 9 miliardi di euro, sopravvalutandone il valore e creando una serie di dissesti nel suo piano di bilancio;

la banca Monte dei Paschi nasce nel 1472 e il suo controllo è saldamente nelle mani dei gruppi di potere dei partiti, della massoneria, dell'economia;

il bilancio 2011 si è chiuso con un passivo di 8,4 miliardi di euro ma la novità è rappresentata dall'operazione Antonveneta, pagata più di 10 miliardi nel 2007, quando due mesi prima era stata comprata per molto meno;

poi c'è la fondazione Mps che, dalla sua istituzione nel 1996 ad oggi ha gestito, sotto forma di erogazioni, il fiume di soldi che le arrivavano dalla banca sotto forma di dividendi, ha ristrutturato scuole, strade, palazzi e poli museali, ha anche dato soldi a pioggia, dalle sponsorizzazioni della squadra di calcio alle dazioni alle più bizzarre associazioni o alle sagre paesane;

la Procura della Repubblica di Siena, come riferisce una nota (riportata da «Il Giorno» del 9 maggio 2012), ha disposto una serie di perquisizioni da parte della Guardia di finanza presso le sedi legali della banca Monte dei Paschi di Siena, della fondazione Monte Paschi Siena, del Comune e della Provincia, di numerose istituzioni finanziarie italiane ed estere con sede sul territorio nazionale, nonché di abitazioni private, in ordine ad una serie di comportamenti posti in essere a partire dal 2007, in occasione dell'acquisizione di banca Antonveneta dagli spagnoli del banco Santander, protrattesi sino al 2012;

le ipotesi di reato sulle quali si indaga sono manipolazione del mercato ed ostacolo alle funzioni delle autorità di vigilanza in relazione alle operazioni finanziarie di reperimento delle risorse necessarie all'acquisizione di banca Antonveneta e ai finanziamenti in essere a favore della fondazione Monte dei Paschi;

in una nota i coordinamenti Rsa della banca Mps dichiarano che la decisione della banca di non erogare il premio aziendale nel mese di luglio, visto il bilancio, risultato dalle attività ordinarie negativo, vedrebbe un ulteriore abbattimento del reddito dei lavoratori dopo quello già avvenuto con il mancato riconoscimento del sistema incentivante e dello straordinario per i quadri direttivi;

si legge ancora che le organizzazioni sindacali sono assolutamente contrarie a tale decisione, poiché può avere un effetto demotivante sul personale e perché i lavoratori hanno sempre operato in maniera responsabile, dimostrando serietà e senso di appartenenza e ritenendo i risultati economici della banca obiettivi da perseguire in prima persona anche in momenti di crisi;

tale decisione appare ancora più inaccettabile se si attuano poi politiche di segno opposto che vedono assunzioni di personale esterno in particolare a livello di *top management*, delle quali si immagina l'elevato livello retributivo, in netto contrasto con le regole di *austerity* tanto annunciate dall'amministratore delegato e dal Presidente in relazione alle necessità della riduzione dei costi,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere affinché i cittadini, consumatori e risparmiatori non paghino personalmente per la leggerezza di coloro che hanno gestito i gruppi bancari in modo azzardato, tradendo la fiducia di tutti coloro che hanno creduto nella robustezza dei gruppi bancari;

se non ritenga necessario oltre che doveroso intervenire, nei termini di legge, al fine di favorire una prudente gestione del credito e del risparmio e prevenire eventuali insolvenze;

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, per quanto di loro competenza, al fine di salvaguardare l'attività dei lavoratori e la sicurezza economica delle loro famiglie e trovare una soluzione idonea per l'azienda, nonché ad evitare che analoghe gravi vicende abbiano a ripetersi.

(4-08241)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso che:

il tema della corruzione e della mancata approvazione del disegno di legge recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione dell'illegalità nella pubblica amministrazione» (Atto Senato 2156-B) pesa come un macigno sulla reputazione dell'Italia nel mondo. Le cronache riportano ogni giorno nuovi scandali, dazioni di tangenti, appalti pilotati per favorire «amici degli amici», che continuano da decenni ad avere rapporti impropri con i rappresentanti di una classe politica, da molti anni presenti nella scena politica senza soluzione di continuità, e con l'affarismo sfrenato che a giudizio dell'interrogante rischia di alterare il corretto gioco della concorrenza per perseguire sporchi affari;

anche nella Regione Lombardia, la Procura della Repubblica indaga sul «sistema Maugeri» e su presunti appalti pilotati nel settore della sanità con delibere *ad hoc* emesse dalla Giunta regionale per favorire imprese amicali. Lo scandalo si arricchisce ora di un nuovo fatto, che sembra far vacillare la linea finora assunta dal governatore Formigoni, beneficato di vacanze nelle località più costose ed esotiche;

il «Corriere della Sera», in un articolo firmato da Mario Gerevini e Simona Ravizza, dal titolo «Formigoni cancellò la Maugeri due giorni prima degli arresti. La clinica era da undici anni nel registro regionale», del 20 settembre 2012, mette in dubbio la linea del Governatore della Lombardia che aveva in precedenza affermato di non avere alcun potere di vedere i bilanci della Maugeri, «All'improvviso, un giorno della primavera 2012, la Regione Lombardia si accorge che la Fondazione Maugeri è iscritta (dal 7 aprile 2001) nel registro regionale delle persone giuridiche private, al numero 473. E decide di cancellarla. Non è la primavera 2011, né una delle precedenti primavere. È proprio un giorno ben preciso, l'11 aprile, della primavera di quest'anno. Non un giorno qualsiasi, dunque, ma 48 ore prima che esplodesse il caso dei fondi neri alla Maugeri, con sei arresti che sono tornati a scuotere la sanità lombarda e uno dei suoi gruppi ospedalieri privati più importanti, accreditato con il sistema sanitario. È il retroscena un po' inquietante che emerge da documenti finora rimasti riservati. Il provvedimento che cancella la Maugeri dai registri della Regione parte dagli uffici della Direzione degli affari istituzionali regionali e la data di protocollo è, appunto, l'11 aprile 2012. Una pura coincidenza o in Regione è, forse, arrivata una soffiata due giorni prima degli arresti? E il governatore Roberto Formigoni bluffava quando si scagliava contro fughe di notizie? "L'Espresso (in edicola il 13 aprile con anticipazioni sull'inchiesta, ndr) è scandaloso, ha pubblicato – dichiarava al Giornale – cose che sarebbero successe e coperte da segreto istruttorio; sarebbe bene che chi di dovere indagasse". La cancellazione d'ufficio viene motivata così: "Si ritiene (dopo 11 anni dall'iscrizione e alla vigilia degli arresti, ndr) che il fascicolo sia stato erroneamente inoltrato all'amministrazione regionale" dal momento che "le finalità della fondazione hanno rilevanza nazionale" e dunque la competenza è "in capo alla Prefettura". L'iscrizione della Maugeri nei registri regionali rischiava di diventare in-

gombrante? Successivamente, innumerevoli volte, il governatore avrebbe scaricato sulla Prefettura di competenza ogni responsabilità di controllo, sul presupposto che la Fondazione fosse registrata negli uffici territoriali dello Stato a Pavia. Non sapeva, Formigoni, che la clinica non era nei registri della Prefettura, ma nei suoi? A Pavia, a quanto risulta, la pratica è stata istruita solo da poche settimane. Ben dopo l'esplosione dello scandalo per i 70 milioni di fondi neri della Maugeri che ha portato in carcere il 13 aprile gli amici del governatore, Antonio Simone e Piero Daccò (al suo terzo ordine di custodia cautelare). Insieme a loro sono stati arrestati anche il direttore amministrativo Costantino Passerino, il suo contabile Gianfranco Mozzali e il commercialista milanese Claudio Massimo, mentre per il presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione, Umberto Maugeri, sono scattati i domiciliari. Da giugno è indagato per corruzione aggravata anche Formigoni. "La corruzione non c'è – replica lui –, sono i soliti episodi che ho già definito falsi, non a me riferibili, gravemente deformati. La Maugeri e il San Raffaele non hanno ricevuto nessunissimo vantaggio. E non un euro di denaro pubblico è stato buttato via". Qui, però, non c'entrano le carte dell'inchiesta penale. È semmai una questione di responsabilità sui controlli. Un fronte, anche questo, sul quale il governatore ha sempre respinto ogni critica: "È una fondazione privata dove io non ho il dovere, ma soprattutto il potere di vedere i bilanci. Anche se ci provassi, mi direbbero 'Formigoni stia a casa sua'. Come fondazione deve consegnare i bilanci al prefetto. L'unico che può controllare" (Il Giornale, 15 aprile). "Abbiamo assolto perfettamente i nostri compiti di vigilanza: queste sono aziende private e la legge respinge ogni intromissione dell'ente pubblico. Il controllo viene esercitato dal prefetto e dal ministro della Sanità" (Corriere della Sera, 19 aprile)». E ancora: «I collegi sindacali, la Prefettura e gli altri soggetti preposti non avevano notato nulla?» (Avvenire, 17 maggio). Ma come faceva il prefetto a controllare un fantasma, iscritto in realtà in Regione da 11 anni? Un lungo periodo, contrassegnato, tra l'altro, da finanziamenti per 200 milioni che – secondo la Procura – sono usciti dalle casse pubbliche per essere assegnati con criteri discrezionali proprio alla Maugeri dove era consulente Daccò, il faccendiere accusato di aver pagato vacanze e altri benefit a Formigoni per oltre 7 milioni di euro. Il ritornello è sempre lo stesso: la vigilanza non compete alla Regione. È quanto Formigoni sostiene anche in un'audizione al Senato il 25 luglio riferendosi alla qualifica di istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) che accomuna sia l'ospedale San Raffaele che la Maugeri: «Bisogna tener presente che sono Irccs, enti a rilevanza nazionale – spiega –. La vigilanza sui loro bilanci spetta al ministero della Salute». È vero. Ma andando a spulciare i vari provvedimenti legislativi si finisce in un cortocircuito che appare assurdo. La Regione Lombardia non può per legge controllare i bilanci della Maugeri, eppure questi stessi bilanci, in particolare quelli dal 2004 al 2006, sono elencati tra gli allegati di una delibera regionale sulla Maugeri»;

considerato che a giudizio dell'interrogante il presidente Formigoni, indagato per corruzione aggravata e che trascorreva le vacanze nelle

località più esotiche e costose a spese di alcuni amici che pare che beneficiassero dei provvedimenti della Regione, specie nel settore della sanità, avrebbe l'obbligo di esibire i pagamenti e le ricevute di fondi anticipati dai suoi sodali,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, la cancellazione d'ufficio della fondazione Maugeri, dopo 11 anni dall'iscrizione e alla vigilia degli arresti, motivata con l'attribuzione del fascicolo all'amministrazione regionale, erronea date le finalità e la rilevanza nazionale della fondazione, e in relazione al quale sarebbe stata competente la Prefettura, non sia stata ispirata da una soffiata;

se a giudizio dei Ministri lo scandalo dei fondi neri alla Maugeri, uno dei gruppi ospedalieri privati più importanti accreditato con il sistema sanitario, che ha condotto a sei arresti, non poteva e doveva essere portato all'attenzione con l'ordinaria diligenza e quali risultino essere stati i soggetti che non hanno vigilato;

se, a parere dei Ministri, la linea del Governatore, di addossare alla Prefettura la competenza e la responsabilità di controllo, sul presupposto che la fondazione fosse registrata negli uffici territoriali dello Stato a Pavia, non sia stata un'operazione diretta ad alleggerire le responsabilità di uno scandalo che ha consentito l'accumulo di 70 milioni di fondi neri della Maugeri e che ha portato in carcere il 13 aprile 2012 gli amici del Governatore, quali Antonio Simone e Piero Daccò, assieme al direttore amministrativo Costantino Passerino, il suo contabile Gianfranco Mozzali e il commercialista milanese Claudio Massimo, e, come tale, non debba essere smentita dalla prefettura;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per accelerare l'*iter* del disegno di legge recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione dell'illegalità nella pubblica amministrazione» (Atto Senato 2156-B), che a giudizio dell'interrogante pesa come un macigno sulla reputazione dell'Italia nel mondo.

(4-08242)

GHEDINI, NEROZZI, VITALI, SANGALLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il piano di riorganizzazione aziendale presentato da Poste italiane SpA il 17 aprile 2012 e già inviato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni prevede una diversa presenza sul territorio degli uffici postali e una conseguente diversa distribuzione dei portalettere;

in particolare, si ipotizza la chiusura di 1.156 sportelli presenti sul territorio nazionale, la razionalizzazione di 638 uffici con una riduzione dei giorni e degli orari di apertura e la soppressione di 1.410 zone di recapito;

secondo le organizzazioni sindacali, il piano determinerebbe il licenziamento di 1.765 lavoratori nel 2012 nelle sole regioni Piemonte, Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Basilicata, mentre con l'estensione del provvedimento a tutto il territorio nazionale nel 2013, la perdita di po-

sti di lavoro potrebbe essere dell'ordine di 10-12.000 unità con la chiusura di circa 2.000 uffici postali e una riduzione del 50 per cento degli appalti;

considerato che:

appare del tutto incomprensibile come l'azienda, nel definire il numero e la tipologia degli uffici di cui è stata prevista la chiusura e comunque la riorganizzazione, non abbia tenuto conto del contesto territoriale, sociale e orografico in cui tali uffici operano;

particolarmente penalizzata risulta essere la regione Emilia-Romagna;

qui 120 uffici postali su 849 attivi rischiano la chiusura e 39 il ridimensionamento, mentre il taglio di 429 zone di recapito comporta il licenziamento di 466 portalettere e la riduzione del numero degli addetti anche dei centri di movimentazione postale, con evidenti conseguenze sulla qualità del servizio erogato, in particolare nelle zone del territorio più disagiate quali i comuni montani o a bassa densità abitativa;

tra le province più colpite vi sono quelle di Bologna, con 137 tagli di zona (eliminato il 21 per cento delle zone di consegna, contro una media regionale del 15 per cento), Modena con 73, Parma con 50, Piacenza e Ravenna con 32, Ferrara con 31, Reggio Emilia 30, Forlì 24 e Rimini con 22;

nella sola provincia di Bologna sarebbero chiusi 20 uffici nei comuni di San Benedetto Val di Sambro, Vergato, Castiglione dei Pepoli, Lizzano in Belvedere, Budrio, Mordano, Camugnano, Gaggio montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Medicina, Castel d'Aiano, Molinella;

considerato altresì che:

gli esuberi determinati da questa riorganizzazione, sia per quanto riguarda Poste italiane SpA che le aziende appaltanti, saranno particolarmente gravosi in un periodo di crisi economica che non risparmia alcuna regione;

gli effetti negativi del piano appaiono ancor più impattanti sulla popolazione e sui lavoratori in considerazione del fatto che coinvolgono indistintamente aree metropolitane e piccoli comuni, compresi quelli colpiti dal sisma dello scorso maggio;

le determinazioni assunte, oltre a gravare di preoccupazione migliaia di lavoratori a rischio di licenziamento, sono potenzialmente foriere di peggioramento delle modalità di erogazione dei servizi, con notevoli disagi agli utenti – si pensi soprattutto ai residenti anziani, che si troverebbero a non poter usufruire agevolmente di servizi essenziali, quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, con la conseguenza di essere costretti a frequenti e difficili spostamenti;

così come concepito, il piano di riorganizzazione parrebbe mettere in discussione il carattere universale del servizio di recapito postale e certamente comporterà una riconsiderazione in termini negativi degli *standard* qualitativi dettati dai tempi di consegna definiti anche dal contratto di programma vigente con l'azienda;

rilevato che:

gli uffici di cui sarebbe stata prevista la chiusura totale o parziale sarebbero quelli che Poste italiane SpA ritiene che operino al di sotto dei parametri di economicità;

la prevista riorganizzazione, che si somma alle altre intraprese dal 2006, si pone in stridente contrasto con la situazione economica di Poste italiane SpA, considerato che il giorno successivo alla presentazione dello stesso piano, Poste ha annunciato i risultati di bilancio 2011 che, come nei precedenti 8 anni, sono positivi (846 milioni di utili e un risultato operativo pari a un miliardo e 641 milioni): per redditività la società si colloca, infatti, di gran lunga al primo posto al mondo rispetto ai principali operatori internazionali;

a fronte della chiusura in positivo del bilancio 2011, Poste italiane SpA potrebbe investire sulla consegna dei pacchi e dei corrieri espressi, settore che non risente del calo di corrispondenza dovuto alle nuove tecnologie e dove ha solo il 15-20 per cento della quota di mercato;

il piano di ristrutturazione di Poste italiane SpA, invece, non sembra considerare strategico il settore della logistica, non cogliendo le numerose opportunità offerte dal mercato in espansione che la configurano come nuova fattispecie di un moderno recapito;

inoltre, il piano di riorganizzazione di Poste italiane SpA, un'azienda di servizi a totale capitale dello Stato e che, come tale, deve rendere conto ai cittadini dei servizi erogati, è stato deciso senza il coinvolgimento delle istituzioni locali;

sulla questione è intervenuta anche l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) che, in più occasioni, ha sottolineato quanto sia necessario che il Piano di riorganizzazione aziendale previsto avvenga in collaborazione con gli enti interessati;

rilevato altresì che:

l'intervento di razionalizzazione può determinare rilevanti effetti negativi sia sull'occupazione che sulla regolarità del servizio, compromettendo una delle funzioni proprie della società Poste e il concetto stesso del servizio universale per il quale lo Stato riconosce i relativi contributi proprio per assicurare la capillarità e la qualità del recapito postale;

infatti, ogni intervento nella riorganizzazione dei servizi deve tener conto del diritto universale dei cittadini a poterne usufruire, senza distinzioni di età, di situazione sociale o territoriale, nonché della primaria esigenza della qualità dei servizi stessi per livelli sostenibili di convivenza civile;

dietro una corretta razionalizzazione delle risorse e degli uffici postali, sebbene concomitante ad un periodo di crisi e di revisione della spesa, non può celarsi un impoverimento di un servizio importante per il territorio ed essenziale per i cittadini, specie quelli più deboli: anziani, malati e persone a ridotta mobilità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del piano di razionalizzazione dei servizi postali del territorio e della conseguente riduzione

del personale e se ritengano di condividere le linee strategiche ed organizzative adottate da Poste italiane SpA, soprattutto in riferimento al previsto piano di chiusura di numerose filiali sull'intero territorio nazionale e alle conseguenze occupazionali che tale piano comporta;

se non ritengano di intervenire al fine di salvaguardare il livello occupazionale e la qualità del servizio reso che non disattenda il principio della solidarietà sociale, in particolare nelle zone più disagiate quali i piccoli comuni e quelli delle aree montane;

se ritengano che il piano di esuberi possa conciliarsi con l'avvenuta indizione, da parte di Poste italiane SpA, pochi mesi fa, di un concorso nazionale per reclutare ben 6.000 unità con contratti a tempo determinato, mentre pare essere intenzione dell'azienda disfarsi di personale qualificato e a tempo indeterminato;

in quale modo intendano intervenire, attraverso le strutture preposte dei propri Dicasteri e per quanto di propria competenza, al fine di assicurare un'adeguata concertazione fra il responsabile dell'area territoriale Centro-Nord di Poste italiane SpA, la Regione Emilia-Romagna, le amministrazioni locali e le parti sociali, volta ad individuare le soluzioni più opportune per la definizione delle strategie future di una società pubblica che svolge un ruolo cruciale sul piano economico e sociale, per evitare che decisioni unilaterali assunte dall'azienda arrechino seri disagi agli abitanti dei Comuni dell'Emilia-Romagna e, in particolare, per garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità nel rispetto del contratto di servizio postale universale;

se ritengano che si configuri una violazione della normativa disciplinante la fornitura del servizio universale, dato in concessione a Poste italiane SpA e finanziato per una parte attraverso trasferimenti posti a carico dello Stato, secondo quanto disposto dall'articolo 3 del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, come da ultimo modificato dall'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58.

(4-08243)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Consiglio di Stato ha deciso con le sentenze del 31 agosto 2012, con le quali si conferma l'annullamento, già deciso dal TAR, della delibera 366/10/CONS dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), che il regolamento sull'LCN va rifatto. Si legge su «Millecanali.it» del 10 settembre 2012: «Pertanto, per effetto delle citate sentenze, il Regolamento dell'Agcom non è più in vigore. I motivi dell'annullamento sono riconducibili alla violazione, da parte dell'Agcom, dell'art. 11, comma 1, del Codice delle Comunicazioni Elettroniche che prevede il termine di trenta giorni per la consultazione degli interessati e non di 15 giorni come aveva concesso l'Agcom per la consultazione pubblica. Il Consiglio di Stato, al fine di limitare le conseguenze di tale decisione, che porterebbe il sistema televisivo ad una situazione di assoluta confusione, ha raccomandato che, in attesa dell'emanazione di una nuova deli-

bera di regolamentazione, "l'Agcom medio tempore adotti, con l'urgenza del caso, ogni misura transitoria utile allo scopo di consentire l'ordinata fruizione della programmazione televisiva da parte degli utenti e degli operatori del settore". Le sentenze del Consiglio di Stato sono quattro, in una di queste si ritiene che le numerazioni 8 e 9 debbano essere attribuite (in conformità alle abitudini e alle preferenze degli utenti nella sintonizzazione dei canali) a canali generalisti nazionali (e non musicali); in un'altra si dispone che l'assegnazione dei numeri 7, 8 e 9 ad emittenti nazionali generaliste ex analogiche non sia legittimo. È stato pure ritenuto illegittimo il criterio di assegnazione delle numerazioni alle singole emittenti in base alle graduatorie Corecom. Su questo ultimo aspetto, quello relativo all'adozione di un criterio di assegnazione delle numerazioni alle tv locali, il compito dell'Agcom non sarà certo facile. I dati Auditel sulla pre-sintonizzazione sono fermi al 2005 e stabilire le abitudini e le preferenze di ascolto, che per essere tali devono necessariamente avere una base storica, prendendo come riferimento i recenti dati di ascolto del digitale terrestre può essere fuorviante rispetto alle posizioni ex analogiche. L'Agcom ha infatti provveduto predisponendo in via d'urgenza un provvedimento che proroga l'attuale Piano di numerazione automatica dei canali (LCN) fino all'adozione del nuovo Piano. Quest'ultimo sarà emanato entro 180 giorni a decorrere dall'avvio della consultazione pubblica tra i soggetti interessati. La consultazione pubblica sarà avviata entro i primi giorni di ottobre e sarà affiancata da una nuova indagine conoscitiva sulle abitudini e le propensioni degli utenti, come richiesto dal Consiglio di Stato»;

si legge su «Il Giornale.it» del 2 settembre 2012: «L'emittente di Murdoch contestava l'assegnazione ai suoi canali in chiaro, Cielo e Cielo 2, di posizioni sul telecomando lontane da quelle delle reti "generaliste" di prima fascia, e accusava l'Agcom di comportamenti discriminatori. Una prima sentenza del Tar del Lazio aveva dato già parzialmente ragione a Sky, ed era stata impugnata dall'autority e da alcune delle emittenti che Sky puntava a sloggiare dalla top ten della numerazione. Con la sentenza definitiva del Consiglio di Stato, la filosofia del piano di numerazione (il cosiddetto Lcn) viene ritenuta accettabile: Sky non è stata discriminata, in quanto essendo i canali Cielo "nativi digitali", essendo nati cioè dopo l'avvento del digitale terrestre, non possono vantare gli stessi diritti dei vecchi canali analogici. (...) il piano Lcn viene comunque annullato per motivi, per così dire, di procedura: la sua approvazione è avvenuta per via d'urgenza, senza concedere alle reti interessate i tempi previsti dalla legge per fare valere le proprie ragioni. Quello che rischia di aprirsi, insomma, è un periodo di caos sui telecomandi degli italiani. A Cielo il piano assegnava i canali 26 e 131, mentre nel suo ricorso Sky chiedeva che le venissero attribuiti canali dello stesso "blocco" delle reti Rai e Mediaset, e comunque non oltre le posizioni 10 e 11. Secondo la sentenza emessa dalla terza sezione del Consiglio di Stato (presidente Lignani, estensore Spiezia) si tratta di una pretesa non fondata. Per assegnare i canali, infatti, l'Agcom doveva tenere conto di una serie di criteri, a partire dalla "garanzia di

semplicità d'uso del sistema di ordinamento automatico dei canali" e dal "rispetto delle abitudini e preferenze degli utenti con particolare riferimento ai canali generalisti nazionali ed alle emittenti locali", certificati da un sondaggio Demoskopea. E tra le abitudini degli italiani non possono essere certo ricompresi canali nati nel 2009, dopo l'inizio del passaggio al digitale»;

considerato che:

il canale 8 del LCN è attualmente occupato dalla seconda rete di TIMedia, MTV, che da tempo è diventata quasi del tutto «generalista». Nel suo palinsesto, infatti, la musica è un aspetto abbastanza marginale, mentre i programmi ospitano telegiornali (o meglio rassegne di notizie) di ottima qualità, sitcom e programmi di intrattenimento tipici della tv generalista. Il suo posto nelle tv musicali è stato preso da «MTV Music» che, giustamente, è collocata al canale n. 67 del LCN;

«Finanza online» scrive: «La gara per La7, l'emittente televisiva che Telecom Italia Media ha deciso di mettere in vendita, entra nel vivo visto che il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il prossimo 24 settembre. Dopo il gran clamore sollevato dall'interesse (non smentito) da parte di Mediaset, oggi circola il nome dei grandi rivali del Biscione, ovvero Sky di Rubert Murdoch. Il gruppo del magnate australiano sarebbe interessato sia alle frequenze televisive sia a La7 e Mtv»;

a giudizio dell'interrogante c'è da augurarsi che tutto questo non porti ad uno smantellamento dell'informazione di quella offerta dalla terza emittente in Italia, ovvero «La7»: una voce da sempre ritenuta affidabile ed obiettiva all'interno del complesso panorama della comunicazione e dell'informazione nel Paese;

la sentenza del Consiglio di Stato su LCN, se applicata dall'Autorità e dal Ministero, a giudizio dell'interrogante, rischia di penalizzare pesantemente, anche abbassandone il prezzo ai fini della sua messa in vendita, La7 e di ledere in qualche forma la pluralità dell'informazione nonché di ridurre lo spazio informativo a disposizione degli utenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di vigilare sulla prossima consultazione pubblica indetta relativamente all'adozione del nuovo regolamento, affinché venga considerato un sistema per stilare le graduatorie e assegnare nuovi numeri che possa garantire il pluralismo del mercato televisivo nazionale in chiaro, nell'ambito di un contesto di forte concentrazione e con possibili scenari di ulteriore restrizione della concorrenza;

se, per quanto riguarda la pretesa del monopolista satellitare di ottenere il n. 9 del LCN per il suo canale digitale Cielo, il Ministro in indirizzo intenda adottare le opportune iniziative di competenza in ordine alla firma del codice di autoregolamentazione Tv-Minori, che Sky ancora disconosce, pur essendo entrata numerose volte nel mirino del Comitato media e minori del Ministero.

(4-08244)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Mui'nieks ha recentemente presentato il rapporto sulla visita in Italia effettuata tra il 3 e il 6 luglio 2012;

considerato che:

nel rapporto il Commissario afferma tra l'altro di aver «appreso con grande sorpresa la notizia che l'organico "dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR)", già carente rispetto ai livelli previsti in origine, rischia di essere colpito da drastici tagli previsti dall'attuale spending review. Al Commissario consta che a seguito del mancato rinnovo del personale distaccato dai vari ministeri, l'UNAR perderà 9 delle 14 unità attualmente impegnate nelle attività dell'ufficio» (si veda l'articolo pubblicato sul *blog* «UVelto» del 18 settembre 2012);

conclude auspicando che le autorità italiane potenzino l'Unar, sia in termini di risorse che di indipendenza, piuttosto che ridurre drasticamente le risorse;

su tale situazione sono state manifestate sempre nel mese di luglio numerose e documentate segnalazioni e proteste, da parte delle principali organizzazioni non governative italiane attive nell'ambito della lotta alle discriminazioni e dalla Rete nazionale antidiscirminazioni, costituita proprio dall'UNAR con la collaborazione di Regioni, Province, Comuni e associazioni del territorio,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda dare completezza al quadro normativo su cui si fonda l'attività dell'Unar procedendo verso la direzione, più volte indicata dalle istituzioni comunitarie, di costituire un organismo autonomo, indipendente, con pieni poteri non solo di conoscenza, prevenzione e monitoraggio, ma di intervento diretto sui casi segnalati;

se intenda dare rassicurazioni non solo sul mantenimento ma sul potenziamento del personale assegnato dall'Unar, selezionato sulla base di reali criteri di competenza e motivazione;

se i finanziamenti a disposizione dell'UNAR verranno confermati malgrado la *spending review*.

(4-08245)

BAIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 16 luglio la IBM Italia SpA, con lettera indirizzata ad Assolombarda e per conoscenza alle rappresentanze sindacali unitarie, ha comunicato di dover procedere al trasferimento dei ruoli di *staff* e dei relativi lavoratori dalle sedi di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino per un totale di 280 addetti, di cui 157 dalla sola sede di Roma;

l'azienda ha informato che la decisione è determinata da esigenze di riorganizzazione e maggior valorizzazione delle strutture di *staff* e delle relative attività mediante accentramento delle stesse presso la sede di Se-

grate (Milano), in un'ottica anche di economicità ed efficienza di gestione nonché di riduzione dei costi;

l'azienda ha inoltre comunicato che i trasferimenti si sarebbero resi effettivi dalla metà del mese di settembre 2012;

in data 13 settembre, nel corso di un incontro svoltosi presso la sede di Assolombarda l'IBM non ha accettato la proposta si sospendere il trasferimento dei lavoratori in attesa dell'incontro che si svolgerà presso il Ministero dello sviluppo economico in data 24 settembre;

dei 280 lavoratori trasferiti 32 sono stati costretti alle dimissioni volontarie a causa della oggettiva difficoltà o dell'impossibilità di accettare un improvviso trasferimento;

in data 17 settembre, 155 lavoratori, numero residuo dei lavoratori trasferiti al netto delle dimissioni e delle ultime decisioni dell'azienda, hanno preso servizio presso la sede di Segrate;

il numero dei dipendenti trasferiti si è ridotto, oltre che per causa di dimissioni volontarie, anche in virtù delle vigenti norme di legge, a cui l'azienda ha dovuto sottostare, che escludono da tale atto i titolati di particolari tutele derivanti dalla legge n. 104 del 1992, riguardante la mobilità dei lavoratori diversamente abili, nonché i rappresentanti sindacali;

considerato che la IBM è un'azienda, con una struttura funzionalmente vincolata ad operare a Roma, che sviluppa e vende prodotti svolgendo attività lavorativa da qualsiasi luogo e, di conseguenza, la motivazione addotta di una maggiore efficienza che si otterrebbe dall'accentramento a Segrate appare non completamente comprensibile, essendo avvalorata esclusivamente da un'esigenza di riorganizzazione e maggior valorizzazione delle strutture e di riduzione dei costi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non si consideri urgente prevedere un immediato confronto con la presenza della Direzione aziendale dell'IBM Italia unitamente alle rappresentanze sindacali al fine di comprendere le reali motivazioni della natura collettiva del trasferimento imposto dalla società e per valutare le migliori soluzioni possibili, al fine di salvaguardare e tutelare i lavoratori che, a seguito del trasferimento, sono costretti alle dimissioni volontarie oppure a sostenere pesanti conseguenze sia sul piano economico che su quello familiare.

(4-08246)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03066, del senatore Barbolini, sulle stime relative all'aggiornamento del gettito annuale dell'IMU.